



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 7 GIUGNO 2010**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CGIA MESTRE, BUROCRAZIA COSTA A PMI 11,5 MLD L'ANNO..... 7

CONTRIBUENTI.IT, LA TOP TEN DELLE TASSE PIÙ ODIATE..... 8

CALDEROLI, LO SPORTELLO UNICO A PROSSIMO CDM ..... 9

FIRMATO ACCORDO REGIONE-STATO SU ALLOGGI A CANONE SOSTENIBILE ..... 10

AGENZIA NAZIONALE ASSEGNA ALTRI 28 IMMOBILI..... 11

PREVISIONE, NUOVI TERMINI PER CERTIFICAZIONE ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

ORA SI RISCHIA L'AUMENTO DELLE TARIFFE..... 13

*L'ALTERNATIVA Per gli amministratori locali la vera sfida è un'altra: vincere la non facile battaglia contro gli sprechi*

IL SUD INSEGUE L'IRAP-ZERO..... 14

*Più chance al taglio dell'imposta - Parte l'operazione «no burocrazia»*

EFFICACIA E SOSTENIBILITÀ ALLA PROVA DEI CONTI DELLE REGIONI ..... 15

LA RISCOSSIONE GIOCA D'ANTICIPO ..... 16

*Il nuovo avviso di accertamento subito esecutivo ridurrà i tempi di 12 mesi*

LE ULTIME DISPOSIZIONI CHE CHIUDONO IL CERCHIO ..... 19

DAI GIUDICI FISCALI RISPOSTE PIÙ RAPIDE SULLE SOSPENSIVE..... 20

CHIAMPARINO: «UN COLPO ALLE AREE PIÙ DINAMICHE»..... 21

*Critiche al patto: «Il 50% dei comuni non sarà in grado di rispettare i vincoli»*

CONTI AMARI A PARMA E TORINO ..... 23

*Nei due capoluoghi la stretta alle spese si colloca tra il 19 e il 23%*

CORSA FRENATA ALLA PENSIONE..... 25

*Le nuove regole non lasciano spazi a chi matura i requisiti dal 2011 - GLI ESCLUSI/Le modifiche potrebbero ora indurre al ritiro quanti hanno già raggiunto il diritto ma hanno rinviato la data di cessazione*

LIQUIDAZIONI A DIETA NEL PUBBLICO IMPIEGO ..... 28

*Con le nuove regole buonuscite ridotte anche del 40%- E sopra i 90mila euro scattano le rate*

TEMPI STRETTI PER IL DESTINO DI 250MILA DONNE ..... 29

*PENSIONI ROSA/Secondo Bruxelles l'equiparazione con gli uomini deve avvenire entro il 2012 e non nel 2018*

A RISCHIO 12MILA SCUOLE..... 30

*Inascoltato il suggerimento di formare classi meno numerose*

PER FAR FRONTE AL DEGRADO UN PIANO DA 358 MILIONI..... 31

*LA DISTRIBUZIONE/Il 60% dei fondi finiscono nel centro-nord e solo il 40% al sud che per la legge sui Fas doveva avere molto di più*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

ROGITO NULLO SE LA CASA È FANTASMA.....	33
<i>Contro irregolarità e veri e propri abusi l'obbligo di «identikit» del fabbricato</i>	
BENI CULTURALI ESCLUSI DAL PASSAGGIO AI COMUNI.....	34
<i>Dubbi anche sugli edifici realizzati più di 50 anni fa</i>	
L'IMPRESA IN CRISI PUÒ PARTECIPARE ALLA GARA D'APPALTO.....	35
STOP ALLE COPERTURE PER LE SOCIETÀ IN ROSSO .....	36
<i>Blocco escluso se il capitale scende sotto i limiti di legge</i>	
CESSIONI OBBLIGATORIE SOTTO I 50MILA ABITANTI.....	37
CONFERENZA DEI SERVIZI CON PERCORSO PIÙ RAPIDO.....	38
REGOLE DI DETTAGLIO A DUBBIA LEGITTIMITÀ .....	39
<i>TRATTAMENTI DIVERSI/Enti e aziende sottoposti ai vincoli su consulenze pubblicità e formazione da cui sono invece esenti regioni e sanità</i>	
SFOGGIO DI RIGORE MA ALL'ATTO PRATICO NON CAMBIA NULLA.....	40
QUANDO SCADE L'ESPROPRIO È NECESSARIA LA VARIANTE.....	41
PERSONALE «BLOCCATO» PER TRE ANNI .....	42
<i>Nel 2011/13 impossibile modificare turni, straordinari e prestazioni</i>	
PER FASCE DI MERITO E INCENTIVI OSTACOLO DIFFICILE DA SUPERARE.....	43
<i>IPOTESI «SCOMODA»/Senza ridistribuire le risorse è possibile solo confermare la busta paga al 75% dei dipendenti e peggiorarla agli altri</i>	
SUBITO IN VIGORE L'OBBLIGO DI TAGLIARE LA SPESA TOTALE .....	44
<b>ITALIA OGGI</b>	
EVASIONE, ONORI E ONERI AI COMUNI.....	45
<i>Aumenta l'incentivo economico, ma scattano anche obblighi</i> .....	45
<b>LA REPUBBLICA</b>	
I VELENI DELL'ECOMAFIA CHE INVESTE SULLA CRISI.....	47
<i>Affari illegali per 20 miliardi. Non solo al Sud</i>	
È BUFERA SUL CONDONO, IL PDL FRENA .....	49
<i>"Emendamenti alla manovra prematuri". Opposizione fredda sull'apertura di Berlusconi</i>	
COMPRA FALSA GRIFFE, STANGATA SU UNA TURISTA .....	50
<i>Jesolo, multa di mille euro per una signora austriaca. Polemica sull'ordinanza</i>	
ABUSIVI IN SPIAGGIA, LINEA DURA SARÀ UN'ESTATE DI SEQUESTRI E DENUNCE.....	51
<i>La stretta sui controlli coinvolge un po' tutta Italia, dal Veneto alla Toscana al Lazio</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI, STRETTA DEL GOVERNO.....	52
<i>Brunetta: al prossimo Consiglio dei ministri. Sacconi però cerca la mediazione con l'Europa</i>	
<b>CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO</b>	
CITTÀ METROPOLITANE, ADESSO È LA VOLTA BUONA .....	53
LA COOPERAZIONE ISTITUZIONALE PER GARANTIRE SICUREZZA E LEGALITÀ.....	54
<i>Dal caso-Lamezia alle altre emergenze del territorio calabrese. Dati, cifre, analisi e scelte strategiche dell'organismo interistituzionale presieduto dal Prefetto di Reggio, Luigi Varratta Gli sforzi concentrati su un modello di sicurezza integrata e partecipata, per realizzare un rapporto di reciproca fiducia, che veda il cittadino assumere il ruolo di protagonista</i>	

**LA STAMPA**

FEDERALISMO TRA EGOISMI E SOLIDARIETÀ ..... 56

**CALABRIA ORA**

PERFORMANCE E MERITO. UN PROGETTO DEL COMUNE..... 57

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

### **Beni mobili e immobili: gestione operativa dell'inventario e del patrimonio immobiliare pubblico dopo la finanziaria 2010, analisi dei controlli della Corte dei conti**

L'evoluzione normativa degli ultimi anni ha comportato una diversa valutazione del ruolo della gestione patrimoniale dei beni mobili e immobili dell'Ente Locale, che non rappresentano per gli Enti soltanto un bene statico da conservare, ma uno strumento dinamico da utilizzare per il migliore perseguimento delle finalità pubbliche. Nel corso della prima giornata formativa si illustrano le procedure operative e si forniscono schemi pratici per migliorare, da parte del Servizio Economico/Provveditorato, l'organizzazione della gestione degli inventari. In occasione della seconda giornata si fornisce un manuale di gestione per una corretta organizzazione delle informazioni e dei supporti progettuali coerentemente con statuti e regolamenti per la gestione del patrimonio immobiliare. La giornata di formazione avrà luogo il 9 GIUGNO 2010 con la relatrice la Dr.ssa Adelia MAZZI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI DEGLI ENTI LOCALI ENTRO LUGLIO 2010 VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALTRI ENTI. ENTRATEL E I SERVIZI TELEMATICI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 e 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 125 del 31 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *RETTIFICHE*

**ERRATA-CORRIGE** Avviso relativo al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 gennaio 2010, recante: «Proroga dello stato di emergenza in relazione alla situazione di inquinamento e di crisi idrica in atto nel territorio dei comuni a sud di Roma, serviti dal Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio.».

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**DECRETO-LEGGE 31 maggio 2010, n. 78** Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica. (10G0101)

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 27 aprile 2010** Approvazione dello schema aggiornato relativo al VI Elenco ufficiale delle aree protette, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 3, comma 4, lettera c), della legge 6 dicembre 1994, n. 394 e dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

La Gazzetta ufficiale n. 126 del 1° Giugno 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 127 del 3 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 25 maggio 2010** Modifiche al decreto 11 marzo 2010 recante modalità relative alle certificazioni del bilancio di previsione 2010 delle province, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni di comuni.

La Gazzetta ufficiale n. 128 del 4 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 maggio 2010** Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le provincie di Varese, Bergamo, Como e Lecco nei giorni dal 15 al 18 luglio 2009.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 maggio 2010** Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio delle provincie di Pordenone ed Udine dal 22 maggio al 6 giugno 2009 ed il territorio delle provincie di Treviso e Vicenza il 6 giugno 2009.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DIRETTIVA 16 febbraio 2010** Monitoraggio del lavoro flessibile ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. (Direttiva n. 2/2010).

## NEWS ENTI LOCALI

### CRISI

## Cgia Mestre, burocrazia costa a pmi 11,5 mld l'anno

**"L**a burocrazia costa alle pmi italiane quasi un punto di Pil: per la precisione 11,5 miliardi di euro l'anno. A pagarne il prezzo più salato sono le micro imprese sotto i 10 addetti che costituiscono il 95% del totale delle imprese italiane". E' questo il commento rilasciato da Giuseppe Bortolussi (segretario della CGIA di Mestre- Associazione degli artigiani e dei piccoli imprenditori), dopo aver letto i risultati emersi da un'analisi realizzata dal suo Ufficio Studi, relativo ai costi che le piccole e medie imprese devono sostenere per far fronte alla gestione del personale, al disbrigo delle pratiche fiscali, alla formazione e agli adempimenti da osservare in materia di sicurezza e ambiente. Una cifra da capogiro che, purtroppo, colpisce in maniera più pesante le micro imprese. A cominciare dal costo medio annuo per ciascun addetto. Per le realtà produttive minori, quelle con un numero di dipendenti che va da 3 a 9, la somma tocca i 1.587 euro a dipendente, contro una media nazionale pari a 1.226 euro. Scende, invece, a 1.445 euro per le imprese incluse nella classe di addetti tra i 10 e i 19 dipendenti, a 1.035 per quelle contenute tra i 20 e i 49 addetti e scende a 720 euro per quelle che ricadono nella classe tra i 50 e i 499 addetti.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Contribuenti.it, la top ten delle tasse più odiate**

**L**e imposte indirette come la Tarsu o il bollo auto sono le tasse più odiate dagli italiani. La top ten vede al primo posto Tarsu/Tia, poi il bollo auto, e poi a seguire: 3) IVA; 4) Accise su benzina, energia elettrica e metano; 5) Tassa concessione televisiva (canone Rai); 6) Canone depurazione acque reflue; 7) IRAP; 8) ICI; 9) Ticket sanitari; 10) Imposte sui redditi. E' quanto emerge da uno studio commissionato dal Tribunale dei diritti del contribuente, e condotto da Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani, attraverso Lo Sportello del Contribuente, su un campione casuale di cittadini maggiorenni residenti in Italia, intervistati telefonicamente nel mese scorso. Come si evidenzia nella classifica, le tasse più invise agli Italiani sono le imposte indirette che si pagano senza tener conto del reddito pro capite. Se, infatti, sembra logico da parte del cittadino partecipare al prelievo fiscale collettivo in maniera progressiva rispetto al reddito percepito durante l'anno, non sembra altrettanto accettabile vedersi tassare ripetutamente in base ai consumi. Tale imposizione colpisce il cittadino senza tener conto della propria capacità contributiva in disprezzo al dettato costituzionale. Infatti, paradossalmente, le imposte indirette incidono maggiormente sulle famiglie più povere anziché su quelle più benestanti. In alcuni casi, poi, addirittura si assiste ad una doppia imposizione indiretta come nel caso dell'applicazione dell'IVA sulle accise presente sull'acquisto di carburante o nel consumo di energia elettrica. Solo 1 cittadino su 5 capisce perché paga le tasse. 4 su 5 si considerano sudditi di una amministrazione finanziaria troppo burocratizzata che molto spesso viola i diritti dei contribuenti. Ciò che incentiva maggiormente l'evasione fiscale, che nei primi 4 mesi del 2010 e' cresciuta del 6,7% raggiungendo - considerando anche l'evasione derivante dall'economia criminale - la cifra astronomica di 156 miliardi di euro all'anno, e' l'inefficienza della pubblica amministrazione, con la scarsa qualità dei servizi offerti, le numerose violazioni allo statuto dei diritti del contribuente, i mancati rimborsi fiscali, il fisco lunare e l'inefficienza delle esattorie che rendono superfluo la gran parte del lavoro fatto nella lotta all'evasione fiscale. Ogni anno gli enti impositori, tramite le esattorie, riscuotono meno del 10% di quanto accertato.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SEMPLIFICAZIONE

# Calderoli, lo sportello unico a prossimo Cdm

**I**l prossimo consiglio dei ministri varerà il provvedimento che istituisce lo sportello unico per le imprese che consentirà "di poter aprire un'impresa al giorno". E' quanto annuncia il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli che in un comunicato indica che presenterà il provvedimento al prossimo cdm. "Il ministro Tremonti ha fatto ancora una volta centro. Oggi e' tutto vietato tranne quello che e' consentito, noi, invece, dobbiamo capovolgere questo principio e fare

si che sia tutto consentito tranne quello che e' vietato". "In questi due anni - rileva Calderoli - si sono già raggiunti concreti e importanti risultati in termini di semplificazione: dalla cancellazione di 375mila leggi, e quindi di tanti divieti, alla semplificazione del mercato elettrico che sta producendo, solo per l'anno 2010, risparmi per famiglie e imprese stimati da 2,5 a 4 miliardi di euro; inoltre nel decreto legge di manovra sono 22 gli ulteriori interventi di semplificazione inseriti, tra

cui la tanto attesa semplificazione della conferenza dei servizi. E proprio questa settimana porterò in Consiglio dei Ministri, per l'approvazione definitiva, l'altrettanto atteso Sportello Unico per le imprese che consentirà, per la prima volta, finalmente, di poter aprire un'impresa in un giorno". "Ma ancora non basta perché ci sono miliardi di euro per opere già finanziate da privati bloccati da ostacoli posti in ragione di un terzo dai Beni culturali, di un terzo da quelli Ambientali e

per il rimanente terzo da Comuni, Province e Regioni. E' evidente, davanti a problematiche del genere, che le semplici leggi ordinarie non sono sufficienti a rimuovere tali ostacoli e che si rende pertanto necessario, come suggerito dal ministro Tremonti, una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, a cui io aggiungo anche una modifica dell'articolo 117, in modo da stabilire una volta per tutte chi fa che cosa ma anche che a fare una cosa sia un solo soggetto".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PIEMONTE

## Firmato accordo Regione-Stato su alloggi a canone sostenibile

È stato firmato a Roma, al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'accordo di programma fra lo Stato e la Regione Piemonte per dare attuazione al programma nazionale di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile. Il programma, che prevede un cofinanziamento Stato-Regione complessivo di oltre 31,6 milioni di euro, intende incrementare la disponibilità di alloggi da offrire in locazione a canone agevolato, prevedendo anche migliorie nelle infrastrutture dei quartieri caratterizzati da forte disagio abitativo. I Comuni che, a seguito dell'esito del bando di gara, riceveranno i finanziamenti statali e regionali sono Nole (To), Orbassano (To), Cuneo, Rivalta (To), Torino, Trofarello (To) e Novara. "Con questo documento sono stati definiti i tempi e le modalità per realizzare un progetto che contribuisce a rispondere al problema abitativo, che anche in Piemonte sta assumendo contorni preoccupanti", afferma Ugo Cavallera, assessore regionale all'Urbanistica e Opere pubbliche del Piemonte. "È importante sottolineare che beneficiari dell'iniziativa - prosegue l'assessore - non saranno soltanto le fasce sociali più deboli ma anche i cittadini che, pur senza i requisiti per l'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica, si trovano attualmente in condizioni di disagio abitativo, anche a causa della precarietà lavorativa che contraddistingue l'attuale congiuntura economica".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### BENI CONFISCATI

# Agenzia nazionale assegna altri 28 immobili

Il consiglio direttivo dell'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ha assegnato altri 28 tra fabbricati, appartamenti, terreni e locali, appartenuti, tra l'altro, a Gaetano Badalamenti e Pietro Santomauro. Ad un mese dall'insediamento del direttore dell'agenzia nazionale, il prefetto Mario Morcone, sono 77 i beni sottratti alla criminalità organizzata e restituiti ai territori sui quali sono ubicati e destinati a Comuni, Province e Regioni per scopi sociali ed edilizia pubblica, a forze dell'ordine e vigili del fuoco per la sicurezza ed il soccorso, ad associazioni del terzo settore impegnate anche nel mondo del disagio giovanile e del volontariato e a cooperative agricole per la valorizzazione delle produzioni locali, con particolare riferimento al biologico. I nuovi 28 beni immobili assegnati, ubicati per la maggior parte in Sicilia, ma anche in Calabria, Campania e Puglia, sono sette terreni agricoli, alcuni dei quali con annesso rustico, appartamenti di varia grandezza, alcuni fabbricati, diversi locali e box ed una villa.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### BILANCI

# Previsione, nuovi termini per certificazione

**P**iù tempo alle Auto- 2010, pubblicato sulla ficazione e termini di pre- (termine precedente il 12  
nomie per presentare «Gazzetta ufficiale» n. 127 sentazione, Province, Co- luglio) ed il 13 settembre  
le certificazioni del del 3 giugno scorso che muni, Comunità montane e 1010 (termine precedente il  
bilancio di previsione. Gra- modifica il precedente Dm Unioni di Comuni potranno 30 agosto).  
zie al decreto del ministero Interno 11 marzo 2010 in presentare la documenta-  
dell'Interno 25 maggio materia di modelli di certi- zione entro il 26 luglio

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**MANOVRA**

# Ora si rischia l'aumento delle tariffe

*L'ALTERNATIVA Per gli amministratori locali la vera sfida è un'altra: vincere la non facile battaglia contro gli sprechi*

**S**e i tagli ai costi della politica sono "immagine", le tasse – come sempre – sono la sostanza della manovra. E a maggior ragione nel decreto legge messo in campo per evitare quel rischio Grecia paventato, a poche ore dal varo del testo, da Gianni Letta con inusuale – eppur voluto – linguaggio allarmista. Ma di tasse, di aumento delle tasse, nella manovra non si parla. Anzi, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ha escluso più volte ogni ritocco d'imposta all'insù, nel paese che già ora è tra i primatisti della pressione fiscale in Europa e dove il fardello della tassazione pesa – in media – molto di più sui contribuenti fedeli e onesti. È molto probabile che se ne parli in futuro, però. E non solo per l'ambiziosa battaglia contro l'evasione che dovrebbe portare nelle casse pubbliche oltre 20 miliardi in tre anni (sui 120 che ogni 12 mesi vengono tenuti all'oscuro dell'agenzia delle Entrate), obiettivo tanto audace quanto la svolta politica del centro destra verso i "furbi". Ma il tema delle tasse terrà banco – e molto

– anche a causa dell'impatto fiscale prodotto dalla manovra sulle autonomie locali, comuni e regioni in particolare: i tagli nei trasferimenti ai sindaci sono di 1,5 miliardi nel primo anno e di 4 nel corso del biennio 2011-2012. Non a caso Sergio Chiamparino – presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni – e Vasco Errani – presidente della conferenza dei presidenti delle regioni – hanno già fatto la voce grossa, minacciato disobbedienze più o meno civili: il governo – dicono – fa annunci graditi alla Robin Hood e lascia a noi la faccia feroce e impopolare da esattori di Sherwood. È evidente che le minori entrate nelle casse locali porteranno o a diminuzioni nell'erogazione dei servizi (o ad abbassamenti degli standard di qualità) o a un aumento delle imposte locali attraverso i ritocchi delle addizionali Irpef e Irap. Il blocco degli aumenti per il fisco locale resterà valido per tutto il prossimo anno, ma dal 2012 – non serve la palla di vetro – comuni e regioni punteranno ben presto al recupero del gettito perso. Nel frattempo è probabile che il

prelievo sui contribuenti assuma il volto ambiguo dell'aumento delle tariffe cittadine. Le autostrade hanno già dato la sveglia: il sovracano da pagare in più all'Anas avrà un riflesso inevitabile sui costi finali del servizio: in sostanza, pedaggi più salati. È il ragionamento che, alla fine, faranno anche sindaci e governatori alle prese con le pressioni delle diverse lobby interne ed esterne (dai dipendenti alle società concessionarie, dai fornitori ai dirigenti): la coperta è già corta, tagliare è difficile, meglio aumentare le entrate con la revisione dei prezzi dei servizi erogati. Asili, mense, raccolta rifiuti. In un paese che ha problemi di domanda interna, dove i consumi ristagnano in attesa di ritrovare la fiducia e le ragioni dell'ottimismo, qualsiasi azione che comporti maggiori esborsi servirà solo a "schiantare il cavallo". E, quindi, a ottenere l'effetto opposto di una manovra allestita per evitare di diventare un paese ibernato e in declino. La sfida per gli amministratori locali è un'altra: vincere la battaglia contro gli sprechi. Ce ne

sono ancora moltissimi nella sanità, nei servizi forniti – senza mercato e in sovrapprezzo – dalle società partecipate dagli enti locali, nella stessa gestione del personale. E, sempre per sindaci e governatori, la scommessa è partecipare alla battaglia contro l'evasione visto anche l'aumento al 33% della parte di introiti recuperati che lo stato centrale è disposto a cedere ai comuni. La sfida per un governo e una maggioranza che fanno del federalismo la cifra riformista della legislatura è, invece, un'altra ancora: dimostrare come le politiche di decentramento non saranno destinate a diventare solo una duplicazione di costi e clientele, ma piuttosto una vera azione di riduzione della spesa pubblica "inerte", quella usata finora per mantenere la macchina pubblica facendola girare su se stessa senza produrre mai sviluppo vero. O peggio, per alimentare un sottogoverno oltre i limiti della legalità. Strade impervie, certo, ma tutte migliori della scorciatoia che porta dritto alle tasse.

**Alberto Orioli**

**La manovra - Interventi per il mezzogiorno/ A tutto campo.** Vantaggi fiscali per ogni tipo di attività - **Ok in trenta giorni.** Tempi stretti per le autorizzazioni

## Il Sud insegue l'Irap-zero

*Più chance al taglio dell'imposta - Parte l'operazione «no burocrazia»*

**M**eno Irap e meno burocrazia. Sono le due leve su cui agisce la manovra per rilanciare gli investimenti nel meridione. Due misure e un unico denominatore comune: lo zero. Zero nel senso che il legislatore riconosce alle otto regioni del sud – Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia – la possibilità di ridurre l'aliquota Irap fino ad azzerarla quando ci sono in ballo nuove iniziative produttive. Zero come il taglio radicale che in alcune zone meridionali si potrà effettuare sulle procedure burocratiche per il rilascio delle autorizzazioni necessarie per avviare nuove attività. Con il combinato delle agevolazioni si spera di ridare un po' di fiato all'asfittica situazione imprenditoriale del meridione. La manovra sull'Irap si presenta come un assaggio di federalismo fiscale. Alle regioni, infatti, si riconosce la possibilità di agire

su più versanti. Il primo è la possibilità ridurre l'aliquota, dunque di scendere dall'odierna imposta ordinaria del 3,90% fino all'esenzione completa. Finora, le amministrazioni regionali avevano margini di intervento assai più ristretti, perché potevano limare (ma anche aumentare) al massimo di un punto percentuale. Misura a cui molte realtà hanno fatto ricorso. C'è stata solo la Sicilia che, forte dell'autonomia, ha finora applicato esenzioni totali oltre quelle consentite dalla legge, che riguardano le sole onlus. La regione ha, infatti, già azzerato l'aliquota per le imprese turistiche, alberghiere, artigianali, operanti nei settori dei beni culturali, dell'information technology e dell'agroalimentare con fatturato non superiore a 10 milioni di euro. Nel caso le regioni non ritengano di dover ricorrere all'azzeramento dell'aliquota, la manovra consente di ricorrere a un sistema di esenzioni, detra-

zioni e deduzioni in grado comunque di alleggerire il carico fiscale delle start up. Si tratta di un ventaglio di agevolazioni che già esiste, ma al momento limitato a particolari settori produttivi. La novità della manovra sta, invece, nel fatto che non si fa distinzione di sorta, poiché gli sconti fiscali – esenzione totale compresa – sono previsti «nei riguardi delle nuove iniziative produttive». Data l'autonomia impositiva sul versante Irap, saranno le stesse regioni a decidere quale agevolazione adottare e in che misura. Sarà, invece, un decreto, predisposto d'intesa con le amministrazioni regionali, a stabilire il periodo d'imposta dal quale potranno essere applicate le novità della manovra in fatto di Irap. E occorrerà un decreto anche per dare impulso all'altra norma di favore per il sud, battezzata «zone a burocrazia zero» che anticipa l'altro progetto Berlusconi-Tremon-

ti sulla totale autocertificazione per le Pmi con verifiche ex post dei requisiti. Perché seppure delle procedure veloci beneficerà il meridione, non si tratterà dell'intero territorio. Il decreto ha lo scopo di fissare quali parti del sud – purché non sottoposte a vincolo – potranno tagliare la burocrazia. All'interno dei confini tracciati dal decreto, a mettere la firma sulle autorizzazioni – tranne quelle tributarie – indispensabili per far decollare una iniziativa imprenditoriale sarà il commissario di governo, che adotterà i provvedimenti in 30 giorni. Dopo quel termine, infatti, scatterà il silenzio assenso. Non solo meno carta e tempi morti ridotti, ma anche più controlli: i prefetti, infatti, dovranno dare priorità alle zone a burocrazia zero quando si tratterà di realizzare piani di presidio e sicurezza del territorio.

**Andrea Maria Candidi  
Antonello Cherchi**

**La manovra - Interventi per il mezzogiorno**

## **Efficacia e sostenibilità alla prova dei conti delle regioni**

La Sicilia è la sola regione che ha già disposto esenzioni totali all'Irap per alcuni settori, come quello alberghiero. Potrebbe dunque funzionare da battistrada per le altre amministrazioni nelle condizioni di applicare le misure previste dalla manovra. Se non fosse che le agevolazioni siciliane hanno scontato il deficit sanitario. «In pratica – spiega Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria isolana – le esenzioni concesse ad alcuni comparti sono state compensate con un'aliquota maggiorata per gli altri, che contribuiscono a ripianare il dissesto della sanità. E così ci troviamo a pagare l'Irap più alta d'Italia». Situazione analoga a quella che si registra in Calabria, dove «i conti della sanità non consentono, allo stato, di capire come e quando utilizzare gli sconti previsti dal governo» sottolinea Giacomo Mancini, assessore regionale al bilancio. «Seppure circoscritta alle nuove aziende – commenta Lo Bello – la misura è comunque utile. L'impatto sarà limitato, perché per riattivare la competitività si dovrebbe ridurre l'Irap per tutte le imprese, ma va letto soprattutto come un segnale per il nostro mondo gravato da una pesante pressione fiscale. Che si potrebbe alleviare magari attraverso un utilizzo più significativo dei fondi comunitari. Ora se ne fa un uso parcellizzato, mentre una parte potrebbe essere impegnata per dare un credito d'imposta a tutta l'imprenditoria». Interessati alla manovra, indirettamente, anche gli amministratori di altre regioni: secondo Riccardo Nencini, assessore al bilancio della Toscana, «per convincere nuove imprese ad insediarsi occorre che il vantaggio fiscale sia significativo. E dunque è necessario che la possibilità di intervento sulla leva fiscale sia grande. Purtroppo per le Regioni così non è. Almeno oggi. Ed è per questo che in Toscana più che utilizzare il fisco, si è lavorato per favorire comportamenti virtuosi, da un punto di vista ambientale o sociale». Quanto invece all'altra misura per il sud, Lo Bello ricorda come «le procedure burocratiche insieme alla criminalità organizzata siano il grande ostacolo all'attrazione di investimenti. Creare zone dove procedure vengono semplificate è importante. Ma, pur nella salvaguardia delle tematiche ambientali, sarebbe necessario sburocratizzare tutto il meridione. Far sparire la cultura dell'intermediazione parassitaria».

**La manovra - Lotta all'evasione/Il pressing.** Si punta a diminuire il rischio di mancato pagamento - **Le previsioni.** Dal 2011 al 2013 somme aggiuntive per 3,2 miliardi

## La riscossione gioca d'anticipo

*Il nuovo avviso di accertamento subito esecutivo ridurrà i tempi di 12 mesi*

Un taglio di almeno dodici mesi. La riscossione guadagnerà tempo per impedire così agli evasori di occultare beni al Fisco. È l'effetto stimato del nuovo avviso di accertamento delineato dalla manovra economica varata dal Governo. Una novità che entrerà in vigore fra poco più di un anno. Dal 1° luglio 2011, infatti, l'avviso diventerà titolo esecutivo al momento della notifica al contribuente. Quindi per recuperare le somme non dichiarate non sarà più necessario passare per la trafila della cartella esattoriale, di cui spesso non è possibile effettuare una stima puntuale dei tempi. In pratica, per i rilievi che il Fisco muoverà in merito a imposte sui redditi e Iva (relative però a periodi dal 2007 in poi), l'avviso inviato al soggetto interessato conterrà già l'obbligo di pagare l'importo indicato. Il termine entro cui bisogna provvedere è quello per la presentazione del ricorso. In pratica significherebbe 60 giorni. Attenzione, però, perché il contribuente può chiedere l'istanza di adesione. A questi 60 giorni quindi se ne aggiungono altri 90, che vengono garantiti al contribuente per im-

pugnare l'atto nel caso di mancato accordo con l'amministrazione. A questo punto scatterà la novità. Ora l'ufficio deve chiedere all'agente della riscossione, attraverso l'iscrizione a ruolo, di incassare il proprio credito e quest'ultimo si rivale sul contribuente mediante la cartella di pagamento. Da luglio del prossimo anno, una volta trascorsi 30 giorni dal termine ultimo per presentare ricorso (che come visto varia a seconda della presentazione dell'istanza di adesione), se il contribuente non paga l'ufficio delegherà l'agente della riscossione a procedere. Se è stato presentato ricorso, chiederà metà delle imposte pretese. Ma, se c'è pericolo di non ottenere quelle somme, potrà essere richiesto l'importo integrale. E, sulla base dell'avviso di accertamento, l'agente della riscossione procederà all'esecuzione forzata. Questo significa che, in ipotesi di percorso "netto", il Fisco potrebbe mettere quantomeno al riparo la pretesa nel giro di 90 giorni, evitando operazioni che portino a nascondere beni e disponibilità da parte dei soggetti accertati. La filiera, così, si accorcia notevolmente. La relazione al de-

creto legge della manovra ha calcolato in non meno di 12 mesi il vantaggio temporale conseguibile, tenuto conto dei tempi medi necessari agli uffici dell'agenzia delle Entrate per procedere all'iscrizione a ruolo e agli agenti della riscossione per lo svolgimento delle fasi precedenti l'inizio delle attività esecutive. E, in base ai calcoli dei tecnici dell'esecutivo si tradurrà in un incremento delle somme riscosse. La previsione è che la misura possa iniziare a produrre effetti a partire da ottobre del prossimo anno. Gli aumenti complessivi nel periodo considerato (2011-2013) dovrebbero ammontare a 3,2 miliardi di euro. L'impatto concreto dovrà guardare ai singoli casi. Negli esempi riportati a lato, si è cercato di ipotizzare un caso con comportamenti "standard" per verificare empiricamente le potenziali differenze (che dipendono dalle variabili in campo) tra la situazione precedente all'entrata in vigore della manovra (fino al 30 maggio), quella attuale e quella dal 1° luglio 2011. Il tratto comune è rappresentato dalla possibilità per il contribuente, a fronte dell'immediata pretesa del fisco di riscuote-

re il credito, di chiedere la sospensione dell'esecutività dell'avviso in Commissione tributaria se dall'atto impugnato può derivargli «un danno grave e irreparabile». Tuttavia, fino all'entrata in vigore della manovra, la sospensione concessa dal giudice durava fino alla data di pubblicazione della sentenza di primo grado, mentre già ora dura comunque 150 giorni. E proprio questo sarà uno dei banchi di prova del nuovo avviso se si pensa che, proprio secondo la relazione tecnica, sono state 17mila le richieste di sospensione degli atti impugnati accolte dalle Ctp nel 2009. Un altro è legato alla percentuale di soccombenza totale dell'amministrazione sui ricorsi depositati lo scorso anno in Ctp, che si aggira sul 35 per cento. E che, quindi, richiede al nuovo avviso anche un salto di qualità. Del resto, l'obiettivo dichiarato della norma appena varata è duplice: da un lato ridurre i tempi, dall'altro stimolare una maggiore propensione a ricorrere agli strumenti esistenti per trovare una soluzione con il Fisco.

**Giovanni Parente**

### UN TENTATIVO DI CONFRONTO

L'ipotesi di partenza su cui è costruito l'esempio è un caso "standard" confrontabile nelle tre situazioni temporali. Il contribuente riceve un avviso di accertamento e decide di presentare istanza di adesione che si conclude negativamente. Dopo di che presenta ricorso e chiede la sospensiva sull'atto impugnato. La Commissione tributaria provinciale presso cui è presentato il ricorso fissa l'udienza di sospensiva dopo 120 giorni, l'udienza di merito dopo 90 giorni e la sentenza definitiva dopo altri 90 giorni. La sospensiva viene accolta. Mentre l'ufficio iscrive a ruolo il 50% dell'importo preteso ma il pagamento è sotto effetto della sospensiva.



## IERI - Fino al 30 maggio 2010

Dall'emissione dell'avviso, il Fisco per recuperare il **50%** della somma doveva aspettare:

- 150** giorni per l'impugnazione
- 120** giorni previsti per la fissazione dell'udienza di sospensiva
- 90** giorni per l'udienza di merito
- 90** giorni per la sentenza definitiva

**DURATA COMPLESSIVA MINIMA = 450** giorni

Nel caso in cui la cartella non sia stata già notificata, vanno aggiunti altri 60 giorni quindi la durata diventa di minimo **510** giorni. Il tutto sempre che vengano rispettati i termini per le udienze di merito e la sentenza

**DURATA MINIMA (in giorni)**

# 450



## OGGI - Dal 31 maggio 2010

La sospensiva può durare al massimo 150 giorni. Quindi dall'emissione dell'avviso, il Fisco per recuperare il **50%** della somma deve aspettare:

- 150** giorni per l'impugnazione
- 120** previsti per la fissazione dell'udienza di sospensiva
- 150** giorni per effetto della sospensiva

**DURATA COMPLESSIVA MINIMA = 420** giorni

Nel caso in cui la cartella non sia stata già notificata, vanno aggiunti altri 60 giorni quindi la durata diventa di **480** giorni. Il tutto sempre che siano rispettati i termini per le udienze di merito e la sentenza

**DURATA MINIMA (in giorni)**

# 420



## DOMANI - Dal 1 ° luglio 2011

DURATA MINIMA (in giorni)

90

L'avviso di accertamento inviato al contribuente contiene già l'intimazione al pagamento entro 60 giorni dalla notifica (termine per il ricorso senza istanza di adesione). Nel caso in cui il contribuente non presentasse ricorso, l'ufficio affida la riscossione del **100%** all'agente incaricato entro 30 giorni dal termine per proporre ricorso

**DURATA MINIMA = 90 giorni**

Nel caso in cui il contribuente decida di presentare ricorso e richieda sospensiva che, si ipotizza, gli venga accolta, il Fisco dovrà aspettare per recuperare il **50%** della somma **150** giorni per l'impugnazione  
**120** previsti per la fissazione dell'udienza di sospensiva  
**150** giorni per effetto della sospensiva

**DURATA MASSIMA = 420 giorni**

**La manovra - *Lotta all'evasione*/Cambio di passo.** Anche con l'estensione delle misure cautelari

## **Le ultime disposizioni che chiudono il cerchio**

**N**on è affatto un intervento spot. Anzi le modifiche introdotte sulla riscossione dalla manovra vanno nel percorso segnato dalle norme varate in materia negli ultimi anni. Anni che, allo stesso tempo, hanno visto crescere il contributo della voce in questione alle entrate dello stato. A evidenziarlo è stata anche la Corte dei conti nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica. Un cambio di passo, secondo i magistrati contabili, si è verificato a partire dalla fine del 2006, a seguito del passaggio alla gestione pubblica. E nel 2009 il volume complessivo della riscossione a mezzo ruoli raggiunto da Equitalia è arrivato a 7,6 miliardi di euro (il dato contenuto nel rapporto è aggiornato a febbraio). Impulso e incisività incrementate anche dagli strumenti messi a disposizione dalle recenti leggi entrate in vigore. Armi in più sono arrivate da due provvedimenti anti-crisi: i decreti legge n. 185 di fine 2008 e n. 78 dell'estate 2009. Provvedimenti che hanno esteso le misure cautelari ai processi verbali di constatazione e agli inviti al contraddittorio. Con un'incidenza non limitata esclusivamente a sanzioni ma all'intero ammontare della pretesa tributaria. Ma non solo. Perché è stata anche prevista la possibilità di acquisire informazioni di natura finanziaria finalizzate all'iscrizione d'ipoteca e al sequestro conservativo. Inoltre è stata riconosciuta la validità, anche per Equitalia, delle ipoteche e dei sequestri conservativi ottenuti dall'agenzia delle Entrate. In questo percorso, però, non va dimenticato l'ultima norma approvata dal Parlamento appena pochi giorni prima del varo della manovra economica. La conversione del decreto incentivi (in vigore dal 26 maggio) ha introdotto un limite alle iscrizioni sulla scorta di un indirizzo che era arrivato appena pochi mesi fa (per l'esattezza a febbraio) dalle sezioni unite della Cassazione. E di conseguenza l'agente della riscossione non può più iscrivere ipoteca per i crediti al di sotto degli 8mila euro.

La manovra - *Lotta all'evasione*

# Dai giudici fiscali risposte più rapide sulle sospensive

Le novità introdotte dalla manovra 2010 in materia di accertamento e riscossione porteranno delle conseguenze nella gestione del contenzioso tributario. La situazione che viene a delinearsi è infatti caratterizzata da accertamenti basati sempre più su presunzioni e non su prove (a differenza di quanto avviene negli altri settori dell'ordinamento). Il contribuente che intende contestare il provvedimento si trova, infatti, con le armi spuntate poiché deve ottenere una sentenza favorevole entro un termine breve (150 giorni), non può ottenere una sospensiva nei confronti di una sentenza che dovesse risultare errata (come avviene in tutti gli altri giudizi), infine dovrà pagare subito il suo debito. Sembra, nella sostanza, che ritorni al vecchio principio del *solve et repete* (prima paghi, e poi contesti). La data del 1° luglio 2011 sarà così un appuntamento importante per le commissioni tributarie, le quali non possono farsi trovare impreparate. Se immediata sarà la possibilità di chiedere e ottenere median-

te riscossione il pagamento delle imposte (si veda l'articolo a lato), allo stesso modo immediata dovrà essere la risposta che l'ordinamento giudiziario dovrà fornire al contribuente che chiede una sospensiva, stante la previsione di un termine entro cui il giudizio deve essere definito. Le norme già ci sono, bisognerà solo dare una migliore attuazione. La situazione attuale Non tutte le Ctp ritengono che possa essere chiesta una sospensiva sull'impugnazione dell'avviso di accertamento. Alcune commissioni non prendono in esame questa istanza, costringendo il contribuente a impugnare anche la successiva cartella di pagamento emessa per il 50% delle sole imposte, creando in questo modo due giudizi identici. Altre fissano l'udienza di discussione ma rigettano l'istanza di sospensiva ritenendo che non sussiste il danno grave e irreparabile. La conseguenza di questa prassi è che la sospensiva sulla cartella, se concessa, arriverà ormai tardi in quanto l'agente della riscossione avrà già iscritto ipoteca o fermo o avrà pi-

gnorato conti o bloccato pagamenti. Né finora ha trovato attuazione la concessione della sospensiva inaudita altera parte. Sono rari, infatti, i casi di concessione, mentre tanti, invece, sono i dubbi su chi la debba concedere (presidente della Ctp o presidente di sezione destinatario del ricorso). In futuro Le modifiche introdotte dal Dl 78/2010 porteranno necessariamente la soluzione di questi problemi, che in questi anni hanno rallentato una tutela più effettiva per un contribuente che, alla fine, si è visto accogliere il 40% circa dei ricorsi. Non essendoci più la notifica della cartella dopo l'accertamento, finirà il doppio lavoro per le parti e i giudici relativo all'iscrizione e alla decisione di tante cause inutili (in quanto doppiioni) e sicuramente ci sarà una lettura univoca della norma sulla sospensiva nel senso che potrà essere chiesta da subito con l'impugnazione dell'accertamento. C'è poi la necessità di garantire l'immediata trattazione della sospensiva e, in caso di accoglimento, l'emissione in tempi brevi del-

la sentenza (avendo lo "stop" validità di 150 giorni). In tale contesto le Ctp dovranno razionalizzare il carico di lavoro. Si potrebbe pensare, ad esempio, alla creazione di una sezione "spoglio" o "filtro" che faccia un esame preliminare dei ricorsi che quotidianamente vengono iscritti, assegnando un grado di difficoltà agli stessi in base a vari criteri (valore, materia, palesi inammissibilità). È singolare, infatti che cause relative ad accertamenti dell'Erario per importi rilevanti debbano mettersi in coda a numerosissime controversie (di poche centinaia di euro) per bolli auto o contributi consortili o imposte locali. Come si potrebbe pensare alla creazione di "sezioni stralcio", con l'aumento anche delle competenze dei giudici "unici" che si occupano dello smaltimento di cause risalenti alla fine degli anni 70 e non ancora svolte e riferite a imposte abrogate.

**Francesco Falcone  
Antonio Iorio**

**La manovra - L'intervista/La beffa.** Per il presidente Anci i tagli alle regioni ricadranno sulle città - **Disagio.** I sindaci vogliono illustrare al capo dello stato le difficoltà

## **Chiamparino: «Un colpo alle aree più dinamiche»**

**Critiche al patto: «Il 50% dei comuni non sarà in grado di rispettare i vincoli»**

«**I** calcoli sugli effetti della manovra ipotizzata per i conti dei comuni dicono due cose: il patto sembra colpire un po' a caso, senza distinguere i comuni amministrati bene da quelli gestiti peggio, o gli enti più attivi nella programmazione e nelle infrastrutture da quelli più fermi. In questa casualità, però, emerge una stretta maggiore al Nord, cioè proprio nell'area più dinamica del paese». Dal primo incontro con Tremonti e Calderoli, alla vigilia del varo della manovra in consiglio dei ministri, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, era uscito possibilista, dando anche qualche apertura di credito al governo. Prima di arrivare in «Gazzetta Ufficiale», però, il decreto ha raddoppiato il conto per i sindaci, e le aperture sono svanite. **Presidente, non crede che sia difficile ottenere sconti in una manovra che chiede sacrifici per tutti i comparti pubblici?** Attenzione: prima di tutto i dati mostrano che i comuni hanno già dato, e molto, per il miglioramento dei saldi pubblici. Con le cifre chieste dalla manovra, però, il sistema è al collasso: i pagamenti esclusi dai calcoli del patto, per esempio, si riducono a circa 300 milioni, e le stesse analisi della corte dei conti mostrano che in questo modo almeno il 50% dei comuni non riuscirà a rispettare i vincoli. Questo significa investimenti bloccati e obiettivi non rispettati. **Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ha parlato di forti rischi sul federalismo. Lei che ne pensa?** Non solo sono d'accordo, ma rispetto a lui ho un motivo in più per pensarlo. I tagli alle regioni non possono che riflettersi sui sindaci, a cui saranno ridotti i trasferimenti relativi a trasporto pubblico, assistenza, casa. È inevitabile, perché i governatori non possono certo trovare 10 miliardi tagliando le auto blu. Il federalismo muore per questo: non si può ammazzare il cavallo e poi dirgli di correre. **Il governo, però, mostra di voler accelerare sul federalismo, mettendo in calendario il decreto attuati-**

**vo sui tributi locali entro questo mese.** C'è una contraddizione insanabile con la manovra appena approvata. Per i comuni, per esempio, il fisco federale dovrebbe basarsi sui cespiti immobiliari, ma il decreto ha appena previsto un riaccentramento del catasto per avviare le operazioni sulle case fantasma. L'idea iniziale era di trasferire agli enti locali gli strumenti di conoscenza necessari a far partire l'emersione, mentre la versione definitiva va in senso esattamente opposto. Comunque su questi temi si rischia di fare della teoria: **primum vivere. Per sopravvivere, non c'è il rischio che i comuni tornino ad agire sulle tariffe dei servizi, come è già accaduto nel 2009?** È inevitabile, e si traduce in misure che rischiano di pesare molto su categorie ristrette, per esempio i commercianti con la Cosap o la Tarsu, senza però riuscire a risolvere il problema. La leva fiscale è bloccata da anni, e i comuni in genere cercano di tenere ferme le tariffe "di massa": ma in qualche modo i bilan-

ci vanno chiusi. **Quali sono le vostre proposte, per evitare questi rischi?** Al di là della somma complessiva, che va ridotta, bisogna rivedere i meccanismi del patto, per renderli davvero un po' più intelligenti. In sintesi chiediamo di obbligare gli enti al pareggio, con un principio che costringe ai tagli chi è in deficit ma lascia più libertà a chi ha i conti in ordine. La cifra aggiuntiva che non si raggiunge per questa via può essere spalmata fra tutti, in modo che la manovra sia in parte meritocratica e in parte redistributiva. **A chi proporrete la vostra ricetta?** Prima di tutto al presidente del Senato, dove la manovra inizia il suo iter, e ai capigruppo. Abbiamo però chiesto anche un incontro al presidente Giorgio Napolitano: non per coinvolgerlo nella trattativa, naturalmente, ma per prospettargli la situazione dei comuni, che sono un comparto importante della Repubblica.

**Gianni Trovati**

### **IDATI CHIAVE**

#### **IL CONTO 2011-2012 4 miliardi**

La manovra correttiva impone ai sindaci un miglioramento dei bilanci per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nell'anno successivo. Come per le regioni, il patto di stabilità è blindato in anticipo, attraverso un taglio preventivo ai trasferimenti per un valore pari all'importo della manovra

**LA DEROGA  
300 milioni**

Per non bloccare del tutto i pagamenti dei comuni per gli stati di avanzamento lavori delle opere pubbliche, la manovra svincola dal patto di stabilità una quota pari allo 0,78% dei residui accumulati nei bilanci consuntivi del 2008. La deroga vale 300 milioni, solo il 20% rispetto al 2009

**FUORI OBIETTIVO  
9,8%**

Secondo la corte dei conti, nel 2009 poco meno di un comune ogni dieci ha sfiorato gli obiettivi di finanza pubblica. I tassi più elevati di "sofferenza" si incontrano nelle regioni del nord, in particolare Veneto e Lombardia. Per il 2010 si stima un aumento sensibile dei comuni inadempienti

**La cura per non sfiorare i parametri/1**

Continua &gt; pagina 5

Gli effetti delle nuove regole del patto di stabilità nel 2011 e nel 2012, con valore della manovra pro capite e tagli della spesa, per i comuni capoluogo di provincia delle regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna

Comuni capoluogo	EFFETTI SUL 2011				EFFETTI CUMULATI AL 2012		Comuni capoluogo	EFFETTI SUL 2011				EFFETTI CUMULATI AL 2012	
	Nuovo Obiettivo 2011	Valore Manovra	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa		Nuovo Obiettivo 2011	Valore Manovra	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa
	Migliaia di euro	Migliaia di euro	Euro	%	Euro	%		Migliaia di euro	Migliaia di euro	Euro	%	Euro	%
1 Parma	55.592	57.852	317	20,6	341	22,2	19 Napoli	134.788	136.688	142	7,8	207	11,4
2 Torino	270.164	280.109	308	17,3	348	19,6	20 Messina	2.309	18.422	76	6,5	122	10,6
3 Catania	57.867	58.809	198	13,7	283	19,6	21 Savona	5.910	6.087	98	8,4	120	10,3
4 Carrara	12.745	13.225	201	15,5	225	17,3	22 Potenza	8.250	8.482	124	8,1	155	10,2
5 Pistoia	11.717	12.095	134	14,1	161	16,9	23 Salerno	17.840	18.255	130	7,7	172	10,2
6 Pescara	17.334	17.939	146	14,2	169	16,4	24 Ferrara	10.512	10.712	80	7,1	110	9,9
7 Reggio Calabria	26.244	27.021	146	12,5	179	15,5	25 Piacenza	7.093	7.270	71	7,3	93	9,5
8 Cremona	13.116	13.606	188	13,5	211	15,1	26 Terni	9.018	9.187	82	6,8	114	9,4
9 Trapani	10.534	10.887	154	12,7	182	14,9	27 Forlì	8.877	9.078	78	7,1	104	9,4
10 Monza	19.379	20.100	166	13,0	186	14,6	28 Cesena	6.222	6.333	66	6,6	93	9,3
11 Pesaro	10.057	10.362	110	11,9	134	14,6	29 Matera	4.055	4.152	69	7,0	90	9,2
12 Alessandria	12.055	12.431	133	11,4	160	13,8	30 Firenze	42.037	42.927	117	6,8	159	9,2
13 Padova	33.274	34.421	162	11,7	189	13,6	31 Cosenza	5.243	5.268	76	5,6	121	9,0
14 Ravenna	16.183	16.708	107	11,0	128	13,1	32 Latina	6.100	6.212	53	6,4	74	8,9
15 Reggio Emilia	17.733	18.291	111	10,7	133	12,9	33 Asti	4.847	4.949	66	6,5	89	8,8
16 Milano	227.881	234.787	181	10,1	221	12,3	34 La Spezia	4.738	4.763	50	5,4	79	8,6
17 Vicenza	12.891	13.305	116	10,2	138	12,2	35 Caltanissetta	4.255	2.780	46	5,2	75	8,5
18 Palermo	69.505	70.170	106	7,9	162	12,0	36 Crotone	10.623	3.155	52	5,7	77	8,4

Nota metodologica: il nuovo saldo obiettivo 2011 è calcolato come saldo obiettivo 2011 ex decreto legge 112/2008, convertito in legge 133/2008, più il taglio dei trasferimenti correnti, pari al 14 del 2008, ultimo anno di cui si dispone dei dati di bilancio. La manovra per il 2011 è calcolata come differenza tra il nuovo obiettivo 2011 e l'obiettivo 2010. Per il 2012 l'obiettivo è il nuovo obiettivo 2011 cui si somma un ulteriore taglio dei trasferimenti correnti del 9 per un ammontare complessivo di un miliardo di euro. La manovra cumulata del 2012 è calcolata come differenza tra il nuovo obiettivo 2012 e l'obiettivo 2010.

**La manovra - I tagli città per città/I calcoli.** L'Ifel ha stimato l'impatto delle nuove norme introdotte - **I più colpiti.** I comuni di Piemonte, Sicilia, Abruzzo e Lombardia

## Conti amari a Parma e Torino

*Nei due capoluoghi la stretta alle spese si colloca tra il 19 e il 23%*

**A** Loreggia, 7mila abitanti tra Padova e Asolo, possono mettersi l'anima in pace. Per rispettare il patto di stabilità il prossimo anno, il comune dovrebbe tenere in cassa sei euro ogni 10 di spesa attuale, lavorando di pialla sulle spese correnti e soprattutto sugli investimenti, che coprono il 60% delle uscite. Missione praticamente impossibile, come quella che tocca a Montalto di Castro, nell'alto viterbese: lì, per rispettare i vincoli appena imposti ai sindaci per il prossimo anno dalla manovra correttiva, ogni residente dovrebbe "contribuire" per 755 euro. Tantini, di questi tempi. I numeri sono il frutto dei calcoli condotti dai tecnici dell'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'associazione nazionale dei comuni. Bilanci alla mano, l'Ifel ha studiato come si traduce sui conti dei 2.300 comuni soggetti al patto di stabilità la manovra appena approvata dal governo, che ai sindaci chiede 1,5 miliardi per il prossimo anno e 2,5 miliardi dal 2012, tagliando in via preventiva della stessa cifra i trasferimenti statali. Risultati in sintesi: la manovra colpisce più duro in Piemonte, Sicilia, Abruzzo e Lombardia, mentre lascia relativamente più tranquilli Molise,

Sardegna e Liguria. Tra i capoluoghi l'epicentro della stretta è Parma, che per rimanere nei binari tracciati dovrebbe sfrondare del 20% la spesa dell'anno prossimo, mentre alla vicina Modena è prescritta la cura più leggera d'Italia. Al secondo posto Torino, che paga ancora il servizio al debito accumulato negli anni in cui si è preparata a ospitare le olimpiadi invernali 2006. Prima di tuffarsi nelle cifre, val la pena di capire come funziona la manovra economica per i sindaci. Dal 2008 il patto di stabilità non implica automaticamente un taglio alla spesa, ma chiede agli amministratori di migliorare di una certa cifra il saldo di bilancio, aumentando le entrate e tagliando le uscite. Sul fronte delle entrate, il fisco locale è bloccato (fino a tutto il 2011), la gelata del mattone ha abbattuto gli oneri di urbanizzazione e la prima voce libera è quella delle tariffe per i servizi, che infatti già dal 2009 hanno iniziato a correre. In queste condizioni i tagli di spesa sono «impliciti», nel senso che non sono chiesti direttamente dalla manovra, ma obbligati, perché con le entrate zoppe i bilanci si rafforzano soprattutto stringendo sulle spese: tra queste, soffrono in particolare i pagamenti

legati agli investimenti, che spesso sono progettati in un orizzonte di più anni e pagati "a rate" man mano che i lavori procedono. Lo sanno bene le imprese che lavorano con gli enti locali, in particolare nelle infrastrutture, che ogni anno vedono spegnersi prima i rubinetti dei pagamenti. Le tabelle in queste pagine misurano la cura prevista per ogni comune in base alla richiesta complessiva fissata dalla manovra, applicata con i meccanismi fissati dalla manovra estiva 2008 che chiedono ai sindaci di migliorare i propri conti rispetto a una base di riferimento indicata dai consuntivi 2007. Quando si metterà a convertire il decreto il parlamento probabilmente toccherà il sistema, ad esempio estendendo la base di riferimento alla media 2006/2008 anziché al solo 2007: come ogni intervento sul marchingeo del patto, le novità (eventuali) saranno un colpo di fortuna per qualche comune e un handicap ulteriore per qualcun altro, ma il senso complessivo cambierà di poco. I numeri veri, poi, potranno rivelarsi ancora più duri di quelli elencati in queste pagine, per una ragione semplice. Non conoscendo ovviamente i consuntivi 2010, i calcoli ipotizzano che tutti

i comuni riescano a fare il pezzo di strada che il patto impone loro quest'anno, lasciando al 2011 solo i compiti imposti dalla nuova manovra. Tutto però lascia supporre che non sarà così. Per capirlo basta scorrere la relazione che la corte dei conti ha dedicato poche settimane fa alla finanza locale nel 2009: nell'insieme gli enti locali hanno superato, e di molto, l'obiettivo di bilancio che era stato loro assegnato, ma il 10% dei comuni (il 18% in Veneto e il 15% in Lombardia) non è riuscito a rispettare il patto, e il 51% di loro ce l'ha fatta solo grazie a una deroga in corsa che ha liberato pagamenti ai fornitori per 1,7 miliardi. Quest'anno laregola è assai meno generosa, esclude dal patto poco più di 300 milioni e rischia di lasciare per strada molti sindaci (insieme alle imprese che lavorano per loro). Anche le regioni, che finora hanno dato una (piccola) mano, difficilmente saranno ancora della partita, visti i 10 miliardi in due anni che la manovra chiede anche a loro. A meno di un generalizzato colpo di reni, è possibile quindi che circa il 50% dei comuni quest'anno sfiorino il patto, e debbano bloccare assunzioni e investimenti, limitando al minimo anche la spesa corrente.

**La top 20 dei sacrifici**

**IL TAGLIO ALLA SPESA**

	Comune	Popolazione	Taglio % *
1	Loreggia	7.094	60,3
2	Mozzate	8.023	47,0
3	Vigasio	8.900	42,9
4	Giavera del Montello	5.159	41,4
5	Santorso	5.753	41,3
6	Centallo	6.681	39,0
7	Cisano Bergamasco	6.253	37,8
8	Rossano Veneto	7.783	35,3
9	Ponzano Veneto	12.012	33,5
10	Borgo San Giacomo	5.506	33,2

(\* ) Implicito della spesa cumulato al 2012 in percentuale

**IL COSTO PRO CAPITE**

	Comune	Popolazione	Taglio % *
11	Calusco d'Adda	8.299	33,0
12	Casalserugo	5.595	32,5
13	Casale sul Sile	12.419	32,1
14	Sannicola	5.914	32,0
15	Mirabella Eclano	8.139	31,7
16	Isola Vicentina	9.155	31,2
17	Fiumefreddo di Sicilia	9.732	31,1
18	Maserada sul Piave	9.264	30,4
19	Fontaniva	8.137	30,3
20	San Martino di Lupari	13.061	30,2

	Comune	Popolazione	Valore *
1	Montalto di Castro	8.787	760
2	Mozzate	8.023	624
3	Melitilli	13.027	435
4	Santorso	5.753	378
5	Cefalù	13.771	376
6	Mirabella Eclano	8.139	371
7	Amalfi	5.391	370
8	Loreggia	7.094	362
9	S. Margherita Ligure	10.124	354

	Comune	Popolazione	Valore *
10	Torino	908.825	348
11	Parma	182.389	341
12	Narni	20.426	296
13	Frascati	20.931	296
14	Lagonegro	5.868	290
15	Castelnuovo Rangone	13.951	287
16	Varallo	7.586	283
17	Catania	296.469	283
18	Noceto	12.088	273
19	Vigasio	8.900	272
20	Isola Vicentina	9.155	265

(\* ) Manovra pro-capite cumulata 2012 in euro

**La cura per non sfiorare i parametri/2**

Gli effetti delle nuove regole del patto di stabilità nel 2011 e nel 2012, con valore della manovra pro capite e tagli della spesa, per i comuni capoluogo di provincia delle regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna (sono esclusi alcuni capoluoghi per i quali non erano disponibili dati)

Comuni capoluogo	EFFETTI SUL 2011				EFFETTI CUMULATI AL 2012		Comuni capoluogo	EFFETTI SUL 2011				EFFETTI CUMULATI AL 2012			
	Nuovo Obiettivo 2011	Valore Manovra	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa		Nuovo Obiettivo 2011	Valore Manovra	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa	Valore Manovra pro-capite	Taglio implicito della spesa		
	Migliaia di euro	Migliaia di euro	Euro	%	Euro	%		Migliaia di euro	Migliaia di euro	Euro	%	Euro	%		
37	Massa	5.259	5.398	76	6,5	98	8,3	55	Verona	18.795	12.911	49	3,8	79	6,3
38	Ancona	9.390	9.656	95	6,6	118	8,2	56	Pisa	8.827	4.750	54	3,6	87	5,8
39	Arezzo	11.576	4.305	44	5,0	67	7,7	57	Brindisi	7.326	3.939	44	3,6	70	5,7
40	Foggia	10.296	8.381	55	4,6	90	7,7	58	L'Aquila	4.213	2.651	36	3,4	59	5,6
41	Lucca	4.867	4.933	59	4,9	86	7,1	59	Venezia	29.327	30.038	111	4,0	146	5,3
42	Bari	23.990	16.580	52	4,4	84	7,1	60	Benevento	7.055	2.911	47	3,4	73	5,3
43	Genova	37.663	37.143	61	4,3	101	7,1	61	Varese	7.935	3.438	42	3,3	66	5,2
44	Prato	18.039	7.999	43	4,5	68	7,0	62	Pavia	4.717	3.007	43	3,2	69	5,2
45	Lecce	8.640	8.911	94	5,7	113	6,9	63	Bergamo	5.105	5.135	44	3,3	69	5,1
46	Viterbo	2.557	2.585	41	4,6	62	6,9	64	Como	6.617	3.407	41	3,2	65	5,1
47	Perugia	24.980	8.407	51	4,4	77	6,7	65	Ragusa	-4.358	3.572	49	3,3	75	5,1
48	Novara	6.502	6.624	64	4,8	89	6,6	66	Grosseto	9.001	3.362	42	3,3	65	5,1
49	Bologna	26.390	26.665	71	4,4	107	6,6	67	Treviso	2.777	2.781	34	3,0	56	5,0
50	Livorno	7.562	6.489	40	4,0	67	6,6	68	Sassari	5.089	5.093	39	3,0	65	4,9
51	Catanzaro	4.273	4.287	46	4,0	74	6,5	69	Rimini	5.684	5.289	38	2,9	63	4,9
52	Brescia	76.582	13.440	70	4,9	93	6,4	70	Cagliari	22.480	8.641	55	3,1	85	4,7
53	Siracusa	6.275	5.265	42	3,9	70	6,4	71	Caserta	-16.244	3.857	49	3,3	66	4,4
54	Agrigento	4.042	2.441	41	3,9	67	6,3	72	Modena	6.004	5.275	29	2,0	48	3,3

Fonte: elaborazione IRI su dati ministero dell'Interno e ministero dell'Economia e delle Finanze

**La manovra - Le misure sulla previdenza/Salvi.** Tra le categorie escluse anche la scuola e chi è già in preavviso - **Benefici** . Più anni in servizio aumenteranno l'importo dei trattamenti

## Corsa frenata alla pensione

*Le nuove regole non lasciano spazi a chi matura i requisiti dal 2011 - GLI ESCLUSI/Le modifiche potrebbero ora indurre al ritiro quanti hanno già raggiunto il diritto ma hanno rinviato la data di cessazione*

Partirà in questi giorni una nuova "corsa alla pensione"? Il decreto legge che sposta in avanti la data di decorrenza dell'assegno rappresenterà una spinta a lasciare il lavoro prima possibile, come talvolta è accaduto in passato? In realtà, il Dl n. 78 del 31 maggio 2010 non consente di mettere in atto strategie particolari per evitare tempi di attesa più lunghi. Tempi di attesa che, rispetto alle regole attuali, possono arrivare a 9 mesi in più per i dipendenti e ben 12 mesi per gli autonomi. Impossibile, quindi, immaginare una fuga in massa, anche se è plausibile ipotizzare che quanti sono già ora nelle condizioni di lasciare il lavoro (o lo saranno entro fine anno) sceglieranno di accelerare la propria "uscita". Le nuove decorrenze della pensione sono legate al momento in cui si maturano i requisiti. Lo spartiacque è il 1° gennaio 2011. Chi taglia il traguardo dei requisiti a partire da questa data dovrà applicare le nuove regole. Restano naturalmente fatti salvi i casi espressamente esclusi dal decreto legge stesso: il personale della scuola, che continua a usufruire dell'uni-

ca finestra del 1° settembre dell'anno in cui si maturano i requisiti; chi al 30 giugno aveva già in corso il periodo di preavviso con raggiungimento dei requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro; chi al raggiungimento di limite di età perde, come i piloti e gli autisti di mezzi pubblici, il titolo abilitante allo svolgimento dell'attività; i lavoratori in mobilità con accordo stipulato entro il 30 aprile 2010 e che maturano i requisiti della pensione entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità, con tetto di 10mila unità, nel quale rientrano anche i titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà (esuberanti nelle banche, tanto per citare il caso più diffuso). Ci sono, poi, alcune situazioni sulle quali vale la pena soffermarsi. Si pensi a chi, pur avendo già ora maturato i requisiti per accedere al pensionamento, ha scelto di non lasciare il lavoro. Per questi lavoratori continueranno a valere le "vecchie" finestre. Analogo discorso riguarda tutti coloro i quali matureranno i requisiti per il pensionamento entro la fine dell'anno. Anche per

loro continueranno a valere le "vecchie" regole. Va da sé, tuttavia, che in queste situazioni il clima di incertezza che si è creato con le modifiche previste dal decreto legge e, soprattutto, in previsione di un iter parlamentare che non si preannuncia tranquillissimo, potrebbe indurre chi ha già i requisiti a lasciare subito il lavoro. Il discorso vale sia per i lavoratori dipendenti sia per gli autonomi. E riguarda anche il pubblico impiego. Dove, peraltro, i dipendenti si trovano a fare i conti anche con la norma sulla rateizzazione della liquidazione (in effetti, potranno sfuggire alla dilazione solo quanti raggiungeranno i limiti di età entro il 30 novembre). Insomma, forse una fuga vera e propria non ci sarà. Ma certamente chi sarà nelle condizioni di lasciare il lavoro cercherà di accelerare l'uscita. Altro aspetto rilevante riguarda il periodo che intercorrerà tra la data di maturazione dei requisiti e la decorrenza vera e propria della pensione. Il decreto legge fissa questo arco temporale in 12 mesi per i lavoratori dipendenti e in 18 mesi per gli autonomi. Ma

che succede in quel lasso di tempo? Di norma, il dipendente continuerà a lavorare, sia nel caso di pensione di anzianità sia per la vecchiaia, fino al mese precedente l'apertura della finestra. In proposito, va sottolineato che il datore del lavoro può avvalersi della facoltà di licenziamento del lavoratore non al raggiungimento dell'età pensionabile ma, appunto, dal mese precedente l'apertura della finestra. E ciò per evitare che il lavoratore interessato possa rimanere senza lavoro e pensione. Per gli autonomi, anche se penalizzati rispetto ai lavoratori dipendenti per l'allungamento delle finestre dopo 18 mesi, la normativa prevede la possibilità della pensione di vecchiaia o di anzianità senza la cessazione dell'attività lavorativa autonoma. Il commerciante, tanto per fare un esempio, può percepire la pensione e continuare la sua attività autonoma. Attenzione, però: se si tratta di un commerciante che svolge anche lavoro dipendente, allora occorre la cessazione di quest'ultima tipologia di lavoro. Va comunque aggiunto che, a parziale consolazione per la maggiore

attesa della pensione, il pro- periodo avranno valore ai di anzianità in virtù di 40 anni di contribuzione si per-  
lungamento dell'attività la- fini del calcolo della presta- anni di contributi. In questo  
vorativa produrrà almeno il zione. Beneficio sul quale, caso, si continueranno a  
beneficio di una pensione in linea di massima, non po- versare i contributi ma l'as-  
un po' più pesante, visto che tranno contare i lavoratori segno potrà crescere solo se  
i contributi versati in quel che accedono alla pensione negli anni successivi ai 40  
anno.

**Salvatore Padula**

## **DOMANDE & RISPOSTE**

### **Slittamento differenziato per dipendenti e autonomi**

*Raggiungerò i 40 anni di contributi nel mese di febbraio 2016, quindi avrei dovuto percepire la pensione dal 1° luglio 2016. Quando, invece, avrò diritto a percepire la pensione tenendo conto delle nuove finestre?*

**R** In base alle nuove norme, è previsto uno slittamento della decorrenza della pensione di 12 mesi o 18 mesi rispettivamente per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi che maturano il diritto successivamente al 31 dicembre 2010. Pertanto, il lettore conseguirà il diritto a percepire il trattamento di anzianità con decorrenza dal 1° marzo 2017, se è lavoratore dipendente, o dal 1° settembre 2017, se è lavoratore autonomo.

### **È salva l'invalidità al 76% già riconosciuta**

*Mia moglie ha problemi mentali e si trova tuttora in cura nel centro di igiene mentale della nostra Asl. Dal 2003 percepisce assegno di invalidità al 76 per cento: le verrà revocato?*

**R** L'articolo 10 del decreto legge 78 del 31 maggio 2010 si applica per le domande di assegno di invalidità civile presentate dal 1° giugno 2010 e, quindi, non ha effetto retroattivo. L'assegno di invalidità civile già concesso, perciò, non verrà revocato, salvo che da una verifica si accerti che non permane più il requisito sanitario (nel caso esposto dal lettore, l'invalidità dovrebbe scendere al di sotto della vecchia percentuale del 74%).

### **Contributi da versare anche oltre i quarant'anni**

*A dicembre del 2011 maturerò 40 anni di contributi. Se, nell'ipotesi peggiore, mi allungano la finestra di 9 mesi, posso richiedere lo storno dell'imposta del 9,49% dell'imponibile previdenziale, visto che dopo i 40 anni non si matura più nulla? Non vedo perché si debba pagare una tassa per niente.*

**R** Il lettore si riferisce al fatto che le contribuzioni successive ai 40 anni di versamenti non "fanno crescere" l'importo della pensione. Tuttavia, l'ipotesi avanzata nel quesito non è percorribile: allo stato attuale i contributi vanno regolarmente versati.

### **I vecchi diritti di uscita per la dipendente Pa di 61 anni**

*Come dipendente della Pa, maturo il requisito della pensione di vecchiaia (anni 61) entro il primo semestre 2010. Se presento la domanda di pensione di vecchiaia il 1° gennaio 2011, quale sarà la decorrenza della pensione e come verrà calcolata la mia liquidazione?*

**R** Anche per i trattamenti di vecchiaia le nuove disposizioni prevedono dal 2011 il trattamento dopo 12 mesi dalla maturazione del diritto. Tuttavia la lettrice, avendo raggiunto il requisito dei 61 anni di età entro il 30 giugno 2010, andrà in pensione con la vecchia finestra del 1° ottobre 2010. Pertanto, se presenterà domanda il 1° gennaio 2011, andrà in pensione il 1° febbraio 2011. La liquidazione viene calcolata solamente dal 2011 con il sistema del Tfr (che dunque, nel caso della lettrice, verrà applicato solo per il mese di gennaio 2011), mentre è invariato il calcolo per gli anni precedenti (80% dello stipendio degli ultimi 12 mesi diviso 12, per ogni anno di servizio).

### **Agli statali il criterio del Tfr solo per periodi dal 2011 in poi**

*Supponiamo che uno statale cessi dal servizio il 31 marzo 2011 dopo aver maturato la massima anzianità contributiva. La sua liquidazione verrà calcolata in base al meno vantaggioso criterio del Tfr solo per il periodo 1° gennaio-31 marzo 2011 o per l'intero periodo lavorativo?*

**R** Il comma 10 dell'articolo 12 del decreto legge 78 prevede che le modifiche riguardino le anzianità contributive maturate dopo il 1° gennaio 2011. Pertanto, nel caso del lettore, il calcolo in base al criterio del Tfr sarà applicato solo per i tre mesi del 2011.

### **Donne in Pa, possibile nuovo aumento dell'età pensionabile**

*Sono nata il 25 novembre 1950, lavoro al comune di Milano dal 1° novembre 1978 e non ho altri contributi. Prima del decreto Brunetta sarei potuta andare in pensione ad aprile 2011, dopo Brunetta nell'aprile 2012. Con la manovra appena varata, quando andrò?*

**R** La lettrice compirà i 61 anni (requisito ora richiesto per la pensione di vecchiaia nel pubblico impiego) nel novembre 2011. La pensione decorrerà dodici mesi dopo la maturazione del diritto, cioè il 1° dicembre 2012. Va tenuto presente, tuttavia, che, in sede di conversione del decreto legge, potrebbe essere inserita una norma per "accelerare" l'aumento dell'età pensionabile delle donne della Pa verso i 65 anni.

**Il controllo potrebbe «limare» la percentuale di invalidità**

*Le persone con una invalidità civile del 74%, che percepiscono da molti anni il relativo assegno, continueranno a prenderlo?*

**R** L'assegno di invalidità civile continuerà ad essere erogato alle persone in questione, in quanto l'articolo 10 del decreto legge 78 del 31 maggio 2010 non ha effetto retroattivo. Sotto questo punto di vista, dunque, non ci saranno cambiamenti e – per chi ha già acquisito il diritto – non avverrà l'innalzamento della soglia dal 74 all'85 per cento. Il pericolo, però, potrebbe essere dietro l'angolo se il titolare dell'assegno di invalidità venisse sottoposto a un controllo ordinario o straordinario da parte dell'Inps e, nell'ambito di questa verifica, si accertasse che la percentuale di invalidità, all'epoca del 74%, sia invece diventata inferiore.

**La manovra - Il lavoro nella«pa»/A regime.** Ai dirigenti di prima fascia fino a 200mila euro in meno - **L'esclusione.** Fuori dai calcoli le voci variabili della retribuzione

## Liquidazioni a dieta nel pubblico impiego

**Con le nuove regole buonuscite ridotte anche del 40%- E sopra i 90mila euro scattano le rate**

**N**on ci sono solo le rate per gli importi sopra i 90mila euro a complicare i conti delle buonuscite dei dipendenti pubblici. La manovra correttiva entrata in vigore la settimana scorsa cambia anche le regole con cui gli stipendi attuali si trasformeranno nella liquidazione per chi è stato assunto prima del 2001, e quindi contava su un assegno di addio calcolato secondo i vecchi, generosi, parametri del pubblico impiego. Dal 1° gennaio dall'anno prossimo, se le previsioni contenute nel decreto con la manovra supereranno indenni l'esame del parlamento, a tutte le buonuscite dei dipendenti pubblici si applicherà il meccanismo di calcolo che regola il trattamento di fine rapporto nelle aziende private. Una volta a regime, per chi fa più carriera la differenza fra vecchio e nuovo modello potrebbe costare anche oltre 200mila euro. La novità ovviamente non è retroattiva, e opera pro rata sulle tranches di liquidazione post 2011, ma una volta a regime l'equiparazione con i privati potrebbe essere solo teorica, e nascondere qualche insidia in più per chi lavora nella pubblica amministrazione. Andiamo con ordine per

capire il perché. Il colpo esclude gli assunti post-2001, dunque ancora lontanissimi dall'uscita, e riguarda invece gli altri, che finora progettavano di condurre la loro carriera fino al porto di una buonuscita calcolata in rapporto all'ultima retribuzione annua. L'unità di misura per l'assegno di questi dipendenti è l'80% delle voci fisse lorde dell'ultimo anno, divise per 12: basta moltiplicare il risultato per gli anni di anzianità, e si ottiene l'importo lordo con cui la pubblica amministrazione saluta i propri lavoratori. In regioni ed enti locali il sistema è da sempre un po' meno generoso, perché l'80% del lordo fisso annuale va diviso per 15 e non per 12, ma l'impostazione è la stessa. Nei grafici in pagina si stimano in base alle retribuzioni medie 2008 censite dalla ragioneria generale - gli importi lordi complessivi che un sistema di questo tipo è in grado di determinare: per un dirigente di I fascia in un ente pubblico non economico (si tratta di Istat, Inail, Aci, Inpdap e via siglando) con un reddito di 202mila euro, la liquidazione può arrivare, con le vecchie regole, vicino a quota 540mila euro, i 150mila euro di un primario

si possono trasformare in 400mila euro di buonuscita, e gli importi scendono insieme ai livelli retributivi. Le somme reali dipendono ovviamente dal mix di voci fisse e variabili che compongono la busta paga, un fattore importante soprattutto nel caso dei dirigenti; il grafico propone ovviamente le differenze fra gli assegni calcolati con il vecchio metodo e quelli interamente disciplinati dal nuovo. Il taglio effettivo potrà essere mitigato dagli anni già maturati prima della riforma, ma la loro influenza sarà limitata. La sostanza, infatti, è data dall'abbandono della caratteristica chiave del vecchio sistema, cioè l'ancoraggio della liquidazione alla retribuzione finale. Questo elemento spiega la pratica diffusa negli uffici pubblici di assegnare uno «scalone» retributivo ai dipendenti vicini all'uscita, moltiplicando in extremis l'assegno finale. La riforma Brunetta, e soprattutto il congelamento triennale degli stipendi introdotto dalla manovra, avrebbero impedito l'escamotage almeno per il futuro prossimo; il governo però ha scelto la soluzione più radicale, che estende al mondo pubblico le regole del Tfr privato. Dal 2011,

insomma, tutte le liquidazioni viaggeranno sulla stessa barca. Dietro a questa uguaglianza, però, si può nascondere qualche disparità, proprio per l'esclusione accennata prima delle voci variabili dal calcolo del trattamento finale. Il Tfr dei lavoratori privati abbraccia come base di calcolo quasi tutta la busta paga, mentre negli uffici pubblici le voci variabili ininfluenti sulla buonuscita, sono destinate ad assumere sempre più peso anche per le previsioni della riforma del pubblico impiego. Nel prossimo triennio questa evoluzione è resa difficile dal congelamento di salari e contratti, ma in campo previdenziale si ragiona per tempi lunghi e con i meccanismi a regime il problema può emergere. Il cambio di regole che scatterà l'anno prossimo spinge ad anticipare l'uscita i dipendenti pubblici che hanno i requisiti per farlo; nella stessa direzione gioca la rateizzazione delle buonuscite «alte», che per le cessazioni successive al 30 novembre dilazionerà in due rate annuali gli assegni sopra i 90mila euro e spezzerà in tre tranches quelli sopra i 150mila.

**Gianni Trovati**

Il nodo dell'età. Le richieste dell'Europa

## Tempi stretti per il destino di 250mila donne

*PENSIONI ROSA/Secondo Bruxelles l'equiparazione con gli uomini deve avvenire entro il 2012 e non nel 2018*

**S**comparso dalle versioni finali della manovra correttiva, il taglio dei tempi necessari a portare l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche allo stesso livello di quella prevista per i loro colleghi maschi dovrebbe rispuntare presto in parlamento. Dovrebbe essere questo uno dei primi effetti della lettera che giovedì l'Unione europea ha mandato a Roma ( si veda il Sole 24 Ore del 4 giugno) con un nuovo avviso su una possibile messa in mora del nostro paese per la disparità di trattamento fra uomini e donne sull'età di uscita dagli uffici pubblici. Oggi il ministro del Welfare Maurizio Sacconi incontrerà il commissario Ue Viviane Reding, e giovedì se ne discuterà in consiglio dei ministri. In attesa della decisione, ci sono 250mila dipendenti pubbliche che potrebbero vedersi allontanare

di nuovo, con più decisione che in passato, la finestra d'uscita per la pensione di vecchiaia. Il problema è il solito: i giudici europei, che si erano messi a studiare il problema fin dal 2005, avevano concluso che nel caso dei dipendenti pubblici la pensione non è nient'altro che uno stipendio differito perché, a differenza di quanto accade per i privati, buste paga e assegni previdenziali sono alimentati dalla stessa cassa, cioè il bilancio pubblico. L'articolo 157 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea non ammette deroghe, e sancisce che la retribuzione non può in nessun caso fare distinzioni fra uomini e donne. Nella nuova lettera Bruxelles dà due mesi di tempo all'Italia per adeguarsi ed evitare di tornare davanti alla Corte di giustizia. Ma è la stessa esperienza a suggerire che la risposta alla

costituzione in mora su questi temi è in genere piuttosto pronta. L'anno scorso la busta di Bruxelles arrivò a giugno, e a metà luglio l'emendamento al decreto anticrisi che avviava la (lunga) procedura di adeguamento era già stato scritto. Proprio su quel provvedimento ora storce il naso la commissione. In nome di ovvie ragioni di sostenibilità sociale e politica, l'Italia si è concessa un tempo lungo per portare a 65 anni la pensione di vecchiaia delle statali; la parità con i maschi, secondo la tabella di marcia, arriverà solo dopo il 2018, dopo cinque scalini biennali (il primo è scattato a gennaio, spostando al 2011 l'uscita di chi è nato nel 1950). Secondo il calendario attuale, la parità vera interesserà solo le dipendenti nate a partire dal 1954, che potranno ricevere l'assegno di vecchiaia dal 2019, ma per Bruxelles i

tempi sono troppo lunghi: la differenza di età è discriminatoria, è l'euro-ragionamento, e va eliminata entro il 2012. L'esperienza dell'anno scorso suggerisce anche un altro aspetto. Queste lettere da Bruxelles non piombano mai inaspettate, e sono precedute da contatti assidui con le nazioni interessate (l'anno scorso lo stesso premier Berlusconi anticipò a gennaio la riforma che sarebbe stata varata in estate). La norma inserita in un primo tempo nella manovra correttiva per tagliare i tempi dell'adeguamento potrebbe essere nata in un contesto simile, ma l'opportunità deve aver suggerito un rinvio a dopo le mosse ufficiali di Bruxelles; gli assegni in rosa, insomma, saranno ritoccati, ma solo perché «è l'Europa a volerlo».

**Istruzione.** La ricognizione ministeriale evidenzia elementi di degrado, vetustà e carenze strutturali

# A rischio 12mila scuole

*Inascoltato il suggerimento di formare classi meno numerose*

**D**odicimila istituti a forte rischio sicurezza. Una black list della scuola italiana redatta dal ministero dell'Istruzione. Maglia nera alla Calabria con 1.428 strutture con «particolare criticità», seguita dal Lazio con 1.330 e dalla Sicilia con 1.259. Si tratta del 28% degli edifici scolastici statali, su un totale di 45mila. La geografia del rischio è contenuta in un decreto interministeriale Istruzione-Economia, che elenca gli edifici da tenere sotto controllo e chiede che in quelle scuole il numero di studenti per classe sia contenuto, in deroga alle regole introdotte dalla riforma Gelmini, che invece ha aumentato il rapporto alunni/docente, ridimensionando il numero dei professori. La raccomandazione – formulata tenendo conto degli «elementi di degrado, vetustà, problemi strutturali, stato di manutenzione, incompletezza nelle certifica-

zioni, insistenza in zona sismica» degli immobili – è però rimasta lettera morta. Le super-classi previste dalla riforma Gelmini sono, pertanto, state costituite senza alcuna attenzione alle criticità segnalate. E questo è in parte spiegato dal fatto che il decreto ministeriale con la geografia del pericolo, pur essendo già pronto a marzo 2009, è stato emanato solo a fine settembre dello scorso anno, quando le classi erano ormai formate. Da quel momento in poi al documento è stata posta la sordina e solo oggi si riesce a conoscerne il contenuto. L'elenco degli istituti in difetto è stato elaborato dal ministero dell'Istruzione estrapolando i dati dall'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica nata con la legge Masini del '96, anagrafe che è stata aggiornata fino a gennaio 2009, anche se non completamente, perché i dati della Campania sono comunque pervenuti solo

per il 25% delle scuole della regione. «I criteri che il decreto aveva indicato per ridimensionare l'affollamento degli studenti non sono stati quello della grandezza delle aule - commenta Mimmo Didonna, responsabile del dipartimento scuola sicura dei consumatori che ha contribuito a far uscire la black list dall'ombra - ma di fatto sono stati quelli strutturali e su altri aspetti della sicurezza». Il numero degli studenti per aula, secondo il Codacons, attualmente è fuori norma quasi dappertutto. E, ovviamente, ancora di più negli istituti critici. Infatti, secondo i criteri antincendio non dovrebbero esserci più di 25 ragazzi per classe, da sistemare in almeno 50 metri quadrati. Tenuto conto che nell'anno scolastico in corso le raccomandazioni di limitare il sovraffollamento non sono state rispettate, «c'è da chiedersi – afferma Didonna – cosa si farà l'an-

no prossimo. Non è, infatti, pensabile che a settembre le 12mila scuole saranno messe in sicurezza. Servono molti più soldi di quanti se ne investano, e soprattutto i fondi non vengono distribuiti secondo le urgenze stabilite dalla lista del rischio». I 358 milioni stanziati per la sicurezza scolastica non hanno, infatti, preso la strada delle regioni dove si trova il maggior numero di edifici fatiscenti (si veda l'articolo sotto). Il problema a questo punto riguarda soprattutto i presidi, perché se da una parte il decreto 81/2009 che ha razionalizzato la rete scolastica impone loro di formare classi con oltre 30 alunni, dall'altra, in caso di crolli, sono esposti a sanzioni penali in qualità di datori di lavoro.

**Vincenza Loddo**

**Gli investimenti. La prima tranche**

## **Per far fronte al degrado un piano da 358 milioni**

*LA DISTRIBUZIONE/Il 60% dei fondi finiscono nel centro-nord e solo il 40% al sud che per la legge sui Fas doveva avere molto di più*

**C**on quasi 50 milioni di euro, la Lombardia è al primo posto nel piano di investimenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. È quanto risulta dalla mappa degli stanziamenti decisa dal ministero delle Infrastrutture di concerto con il ministero dell'Istruzione, che ha avuto l'ok del Cipe e ora attende la firma della Corte dei conti, per poi approdare in «Gazzetta». A quel punto gli enti locali potranno inoltrare la domanda per ottenere i finanziamenti, procedura che è però subordinata alla presentazione di un progetto. La Lombardia avrà, a fronte di 49,8 milioni, 152 interventi. La Sicilia avrà, invece, il più alto numero di piccole opere: 296, per un costo di 36,3 milioni. Il Lazio è riuscito a ottenere

154 interventi per 35,5 milioni, il Veneto 186, per un costo di 27,5 milioni. Complessivamente, si tratta di 1.706 interventi per un ammontare di 358,4 milioni, che rappresentano comunque una prima tranche del piano per la messa in sicurezza delle strutture scolastiche, che ammonta a un miliardo. Risorse attinte dal Fas (fondo per le aree sottoutilizzate) e destinate, quindi, allo sviluppo del sud (l'85% delle somme dovrebbe andare al meridione e il 15% al nord). Degli oltre 358 milioni si è assegnato, invece, il 60% (210 milioni) al centro-nord e solo il 40% (140 milioni) alle regioni meridionali. Uno scippo, secondo i governatori del meridione. E questo perché il piano elaborato dal ministro dell'Istruzione Ma-

riastella Gelmini e da quello delle Infrastrutture Altero Matteoli destina al mezzogiorno invece che l'85% dei finanziamenti – come prevede la legge sui Fas – soltanto il 40 per cento. Mentre il centro-nord, che avrebbe dovuto ricevere soltanto il 15% delle risorse, si ritrova invece con un buon 60 per cento. Considerato che del miliardo stanziato in partenza, 235 milioni sono stati destinati alla ricostruzione delle scuole in Abruzzo e che i 358 milioni di questo primo stralcio del piano straordinario andranno soprattutto al nord, restano ancora da assegnare 415 milioni. Somma di cui le regioni chiedono di conoscere la distribuzione. Per il ministro Gelmini le operazioni sul territorio saranno realizzate «secondo un elenco di

priorità basate sull'anagrafe dell'edilizia scolastica». In realtà, però, il ministero ha distribuito i fondi principalmente secondo un criterio numerico – maggiori risorse alle regioni con più scuole e più alunni – e solo in seconda battuta ha tenuto conto delle esigenze indotte dalla messa in sicurezza. Ne è una riprova il fatto che nell'elenco con le scuole a rischio la Calabria, che pure ha 1.428 istituti che presentano «particolare criticità», ha ricevuto in questa prima ripartizione solo 13 milioni, mentre, per esempio, la Lombardia – con 1.026 edifici non a norma – ha ottenuto quasi 50 milioni e il Veneto può contare su 27 milioni per iniziare a mettere in sicurezza 1.062 istituti.

**SEGUE TABELLA**



Regione	A rischio	Regione	A rischio	Regione	A rischio
Abruzzo	390	Lazio	1.330	Puglia	974
Basilicata	228	Liguria	271	Sardegna	541
Calabria	1.428	Lombardia	1.026	Sicilia	1.259
Campania	300 *	Marche	383	Toscana	772
Emilia R.	467	Molise	95	Umbria	263
Friuli V.G.	306	Piemonte	951	Veneto	1.062
				<b>TOTALE</b>	<b>11.746</b>

\* dato provvisorio

Fonte: elaborazione Codacons su dati del ministero dell'Istruzione

Manovra - Gli immobili

# Rogito nullo se la casa è fantasma

*Contro irregolarità e veri e propri abusi l'obbligo di «identikit» del fabbricato*

**G**uerra alle case fantasma mediante nuovi vincoli alla loro vendibilità: è lo scopo evidentemente perseguito dall'articolo 19, comma 14, del Dl 78/2010, secondo il quale, «a pena di nullità», gli «atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi» che abbiano a oggetto «il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti» o meglio su «unità immobiliari urbane» devono contenere: a) l'identificazione catastale; b) il riferimento alle planimetrie depositate in Catasto; c) la dichiarazione «resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie». È inoltre prescritto che «prima della stipula dei predetti atti il notaio individua gli intestatari catastali e verifica la loro conformità con le risultanze dei registri immobiliari». Che cosa accadrà? Se finora, anche arrangiandosi un po' è stato possibile vendere edifici costruiti abusivamente o, se anche costruiti con regolare provvedimento comunale, privi di accatastamento, dal 1° luglio questo non dovrebbe più essere possibile. Nelle maglie della nuova normativa finiscono dunque sia i casi di abuso macroscopico (come l'inte-

ro edificio costruito in assenza o in totale difformità dal permesso comunale) sia le irregolarità o le difformità più lievi, quali i lavori minori effettuati senza titolo, i mutamenti d'uso non dichiarati in Catasto oppure le carenze delle planimetrie catastali. Le sanzioni La nullità è il vizio di maggiore gravità da cui un contratto possa essere affetto. Significa che il contratto non produce i propri effetti (il venditore non ha venduto e deve restituire il prezzo, il compratore non ha comprato nulla e ha sborsato inutilmente il prezzo), che i professionisti che hanno prestato la propria opera hanno fatto l'esatto contrario del lavoro che invece dovrebbero svolgere e che, in particolare, il notaio autore dell'atto nullo subisce gravissime sanzioni disciplinari (sospensione o anche destituzione). L'oggetto La nuova disciplina opera un riferimento dapprima ai «fabbricati già esistenti» e poi, con una stonata ripetizione, alle «unità immobiliari urbane». Il dato certo è che essa non si riferisce agli atti aventi a oggetto terreni di qualsiasi natura. Quanto al riferimento ai fabbricati già esistenti, pare doversene trarre che la norma in esame non si applichi quando il fabbricato sia in corso di

costruzione o non sia ancora costruito (si pensi alle cosiddette vendite in pianta o sulla carta). Resta poi da vedere se per esistente debba intendersi il fabbricato completamente ultimato (articolo 25, comma 1, Dpr 380/2001), il fabbricato agibile oppure, come pare, il fabbricato «venuto ad esistenza» di cui all'articolo 2645-ter, comma 6, del codice civile. Con riguardo invece al concetto di unità immobiliari urbane, va osservato che tutti i fabbricati rurali oggi devono essere censiti nel Catasto dei fabbricati (articolo 9, comma 1, Dl 557/93) e che quindi si renderà impercorribile la vendita di fabbricati rurali privi di planimetria catastale; peraltro, potrebbero rendersi estranei al Dl 78/2010 quei fabbricati che, pur accatastati nel Catasto fabbricati, abbiano i cosiddetti requisiti di ruralità di cui al medesimo articolo 9 dl 557/93. I documenti La norma in questione innanzitutto parla, come detto di «atti pubblici» e di «scritture private autenticate»; è evidente l'errore consistente nella dimenticanza delle scritture private non autenticate, che dovrebbe essere rimediata in sede di conversione in legge del decreto. La medesima norma parla poi di «atti... tra vivi», in-

tendendo che i testamenti non siano coinvolti in questa vicenda; ma, anche qui, ci si attende una correzione, per riferire l'espressione tra vivi non tanto, come ora, al documento bensì, in modo più appropriato, al suo contenuto (vale a dire al trasferimento di diritti che il contratto provoca). Inoltre, per essere applicabile il Dl 78/2010, occorre che i predetti atti abbiano a oggetto «il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali». In questa espressione rientrano quindi ad esempio la compravendita, la permuta e la donazione che abbiano a oggetto la proprietà, la nuda proprietà o l'usufrutto, per intero o pro quota; gli atti di concessione di ipoteca; la divisione; la costituzione di servitù; l'attribuzione di beni a un trustee; il conferimento di immobili in una società; eccetera. Non vi rientrano invece gli atti con effetti non traslativi, quali: i contratti di locazione ultrannovennale, i contratti preliminari, l'atto istitutivo del fondo patrimoniale o di un vincolo di destinazione non traslativi, l'accettazione di eredità, la fusione, la scissione e la trasformazione di società, e via dicendo.

**Angelo Busani**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**

**Federalismo demaniale.** Il nodo del trattamento degli immobili vincolati

## **Beni culturali esclusi dal passaggio ai comuni**

*Dubbi anche sugli edifici realizzati più di 50 anni fa*

**L**a tutela prestata dal codice Urbani (Dlgs 42/2004) ai beni statali con più di 50 anni incrina l'operatività dell'intero processo di trasferimento del federalismo demaniale. L'affermazione è giustificata dall'articolo 5 del decreto legislativo approvato dal governo il 21 maggio e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», secondo cui «sono in ogni caso esclusi dal trasferimento i beni appartenenti al patrimonio culturale, salvo quanto previsto dalla normativa vigente e dal comma 7 del presente articolo». Per capire il perché, bisogna definire i confini del «patrimonio culturale». Anzitutto fanno parte i beni cosiddetti vincolati, dei quali con provvedimento puntuale sia stato riconosciuto – oggi ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 42/2004 – l'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. Ma l'articolo 12, comma 1, del codice Urbani tutela come beni culturali anche quelli – e questo è il punto

più delicato – appartenenti allo Stato che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquant'anni fa. Il che parrebbe significare che anche questi immobili (la maggioranza dei fabbricati trasferibili) sono esclusi dal trasferimento agli enti locali, proprio come avviene per i beni espressamente vincolati. Se è vero che la culturalità dei beni ultracinquantennali è presupposta solo fino a quando il procedimento di verifica disciplinato al comma 2 dello stesso articolo 12 non abbia riconosciuto l'assenza di interesse culturale (ovvero abbia definitivamente disposto la tutela del bene apponendo il vincolo), è altrettanto vero che l'iter della verifica è complicato e dall'esito incerto: infatti, in questa procedura, è assegnato alle soprintendenze locali solo un generico termine di 120 giorni per concludere il procedimento, alla scadenza del quale la legge non connette alcuna conseguenza pratica, con il risultato che

il bene continua a presumersi di interesse culturale. Di conseguenza, non è affatto scontato che, nei sei mesi a disposizione dello Stato per inserire gli immobili negli elenchi dei beni da attribuire agli enti locali, il presupposto di interesse culturale dei beni ultracinquantennali sia superato rendendone così possibile l'inserimento nell'ordinario circuito federale. L'ostacolo all'attuazione del federalismo demaniale è sicuramente rilevante e non pare che la salvezza delle previsioni di cui al «comma 7» dell'articolo 5 del decreto legislativo in attesa di pubblicazione possa semplificare le cose. La disposizione richiamata (erroneamente indicata come comma 7 ma, invero, rappresentata dal comma 5 del Dlgs che denuncia sul punto un evidente refuso) prevede infatti che «in sede di prima applicazione (...) entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo» i beni culturali possano essere trasferiti solo «nell'ambito di

specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale (...) definiti ai sensi e con i contenuti di cui all'articolo 112, comma 4, del codice dei beni culturali». Si tratta quindi di una previsione che rimette l'individuazione dei beni culturali che possono essere trasferiti alla conclusione di un procedimento molto complesso (ben più articolato di quello "elencazione statale + scelta locale" su cui si basa il modello del federalismo demaniale). In conclusione: il trasferimento dei beni statali vincolati e, con essi di quelli aventi più di 50 anni, è sempre soggetto alla preventiva approvazione di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale – accordi da cui restano esclusi i soli beni per i quali il procedimento di verifica abbia accertato l'assenza dell'interesse culturale.

**Guido A. Inzaghi**

**Bandi. L'amministrazione controllata**

## **L'impresa in crisi può partecipare alla gara d'appalto**

**L'**amministrazione controllata di un'impresa non esclude la partecipazione alla gara di appalto. Sarà sempre possibile, invece, una valutazione della situazione tecnica ed economica dell'impresa, nell'ambito dell'attribuzione di un punteggio valutativo. Ad affermarlo è il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 3222 del 2010. Una vicenda giudiziaria che vede coinvolta una società in amministrazione controllata vincitrice di una gara di appalto a licitazione privata per la manutenzione del sistema fognario. In primo grado, l'impresa ottiene una sentenza favorevole all'aggiudicazione. Tuttavia, in sede di appello, la stazione appaltante contesta l'aggiudicazione, ritenendo legittima la clausola – contenuta nel bando – che consente l'esclusione di imprese in amministrazione controllata. In sostanza, il motivo di appello proposto, ruota essenzialmente sulla mancanza di un interlocutore affidabile economicamente. Il Consiglio di Stato ritiene, tuttavia, infondato il motivo, affermando che l'amministrazione controllata, è «un esperimento interlocutorio tramite il quale si cerca in qualche modo di recuperare alla vita economica attiva un'impresa che si trova in uno stato di crisi, per cui la stessa ha bisogno di essere aiutata nel risollevarsi». In tal modo – continua il collegio – il sistema istituzionale pubblico prevede un intervento di salvaguardia per fini risanativi. Proprio per ciò, non può ammettersi che lo stesso sistema istituzionale preveda, poi, che l'impresa che si trova in uno stato di amministrazione controllata deb-

ba essere esclusa dalla partecipazione a una gara pubblica. Detto ciò, posto che una società soggetta ad amministrazione controllata non possa essere esclusa "a priori", la sentenza precisa che tale procedura concorsuale incide necessariamente nella valutazione del punteggio. Infatti – si legge in sentenza – in un sistema di aggiudicazione ove sia prevista una valutazione complessiva delle imprese partecipanti a una gara pubblica, può essere presa in considerazione – ai fini dell'attribuzione del punteggio – anche la situazione organizzativa concreta scaturita da tale situazione di precarietà. Secondo i giudici di Palazzo Spada, le imprese in amministrazione controllata sono da considerare, da un punto di vista ordinamentale, soggetti posti sotto tutela istituzionale e, conse-

guentemente, fin tanto che dura tale tutela, certamente affidabili, anche se è sempre possibile una valutazione della situazione tecnica ed economica dell'impresa, nell'ambito dell'attribuzione di un punteggio valutativo. Dunque, una sentenza in linea con la valorizzazione dei principi comunitari di parità di trattamento e non discriminazione delle imprese partecipanti a gare di appalto pubbliche. A tal proposito, con la sentenza 6727/2006, il Consiglio di Stato aveva affermato «la necessità che imprese in amministrazione controllata debbano partecipare a gare di appalto, poiché si deve sempre consentire un'effettiva presenza sul mercato».

**Stefano Rossi**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**

**Manovra/1.** Dopo tre perdite vietato rilasciare garanzie alle partecipate

## Stop alle coperture per le società in rosso

*Blocco escluso se il capitale scende sotto i limiti di legge*

**S**top alle operazioni di aumento di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito e rilascio di garanzie a favore delle società partecipate non quotate, che abbiano chiuso in perdita per tre esercizi consecutivi o che abbiano utilizzato riserve per la copertura di perdite, anche infrannuali. È fatta salva, comunque, la fattispecie di cui all'articolo 2447 del Codice civile, riferita alla riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale. La novità arriva con la manovra correttiva approvata in «Gazzetta Ufficiale» il 31 maggio (articolo 6, comma 19 del Dl 78/2010). Colpisce tutte le amministrazioni pubbliche, comuni e province compresi, con esclusione di regioni, e Ssn. Dopo gli allarmi lanciati dalla Corte dei conti sulla crescita delle esternalizzazioni, accompagnata ad un diffuso riscontro di risultati d'esercizio negativi, il fenomeno delle società in perdita torna

nel mirino del legislatore. La nuova norma dovrebbe mettere fine alle ricapitalizzazioni o ai trasferimenti straordinari a fronte di risultati economici negativi reiterati per tre esercizi consecutivi. Ciò a prescindere dal settore in cui opera la società, e anche nei casi in cui le perdite siano state coperte ricorrendo alle riserve disponibili. La sanzione colpisce anche le aperture di credito e la concessione di garanzie fideiussorie. In presenza di una confermata tendenza della società a generare perdite d'esercizio, dunque, l'ente dovrà analizzare le cause, per migliorare l'andamento della gestione, apportando eventuali correttivi per riportare il bilancio almeno in pareggio. Una delle vie che è possibile percorrere – ricordala norma – è quella dei trasferimenti ordinari a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma relativi allo svolgimento di servizi di pubblico interesse

o alla realizzazione di investimenti. Il principio basilare delle esternalizzazioni di servizi obbliga, infatti, l'ente a farsi carico del costo sociale degli stessi, attraverso il trasferimento degli importi necessari. Addirittura, l'insufficienza delle risorse trasferite potrebbe dar luogo – affermano i giudici contabili – a responsabilità degli amministratori sotto il profilo del danno derivante all'ente per l'impiego delle risorse necessarie a ripianare le perdite, ove il fatto sia stato causato da un'analisi gravemente carente delle necessità dell'organismo. Alcune riflessioni riguardo ai soggetti interessati. I dati del censimento della Corte dei conti coinvolgono 2.231 partecipate ripartite in 1.791 società e in 440 altri organismi. Lo stesso studio, condotto nel 2008, ha messo in evidenza risultati di esercizio in perdita nel 37,4% dei casi; la percentuale sale al 65,5% se si considerano le partecipate che abbiano

chiuso in perdita in uno degli ultimi tre esercizi. Il divieto non si dovrebbe estendere, invece, agli altri organismi esterni, come le fondazioni, né alle partecipate indirette, come nei casi di società holding. Va ricordato però che su entrambi questi ultimi due fenomeni è arrivato il monito della magistratura contabile, allarmata per i possibili intenti elusivi degli enti locali. La norma introduce, infine, una deroga: lo stop può essere superato, per salvaguardare la continuità nella prestazione di servizi di pubblico interesse, a fronte di gravi pericoli per la sicurezza, l'ordine pubblico e la sanità, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri adottato su proposta del ministro dell'Economia, di concerto con gli altri ministri competenti.

**Patrizia Ruffini**

Divieto di costituzione. Vendita entro l'anno

## Cessioni obbligatorie sotto i 50mila abitanti

L'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010 stabilisce che gli enti sotto i 30mila abitanti non possono costituire società, ed entro il 31 dicembre 2010 devono porre in liquidazione quelle già costituite o cederne le quote. Si prenda il caso di un comune con 5mila abitanti che ha una quota di partecipazione nella società idrica dell'ambito ed in quella dei rifiuti, possiede l'intero capitale di una società strumentale e il 70% di una società mista, anch'essa strumentale: in base alla norma può mantenere le partecipazioni nelle prime due società ma deve dovrebbe liquidare o cedere le quote delle altre due. Questo a meno che non riesca a trasformarne una, mettendosi d'accordo con altri comuni che insieme superino i 30mila abitanti, in società con partecipazione paritaria o proporzionale agli abitanti. I comuni soci devono esaminare la distribuzione delle quote di capitale sociale; se non rispetta nessuno dei parametri, dovranno adeguarsi con cessioni e acquisizioni tra loro. Peraltro, la previsione di cessione delle quote potrebbe essere interpretabile anche nella prospettiva di una loro riconduzione ad altri enti locali, in grado di consentire insieme il raggiungimento del parametro minimo dei 30mila abitanti (la norma, infatti, vieta la costituzione ex novo, ma non la partecipazione mediante acquisizione di quote). Rimane poi da capire il richiamo alla finanziaria 2008 (articolo 3, comma 27), che faceva salve le società attive nei servizi «di interesse generale». I comuni tra 30mila e 50mila abitanti possono detenere una sola partecipazione. Una norma, alla lettera, ancor più restrittiva, al punto che si potrebbe determinare il paradosso per cui un ente di 6mila abitanti può essere socio di più società, mentre uno di 40mila abitanti deve limitarsi a una.

**Al.Ba.**

Procedure. Il silenzio-assenso

## Conferenza dei servizi con percorso più rapido

**S**ervizi assume un iter più snello, soprattutto nei rapporti con le amministrazioni tenute a rendere pareri obbligatori. L'articolo 49 della manovra stabilisce che i responsabili degli sportelli unici o i comuni concordano con i soprintendenti il calendario, almeno trimestrale, delle riunioni delle conferenze che coinvolgano atti di assenso o consultivi di competenza del ministero per i

beni culturali. La conferenza diventa un momento di sintesi anche di provvedimenti rilevanti, in quanto in caso di opera o attività sottoposta anche ad autorizzazione paesaggistica, il soprintendente si esprime, in via definitiva, nella stessa sede su tutti i provvedimenti di sua competenza in base al Dlgs 42/2004. Fatta eccezione per i procedimenti con Via, permane per l'amministrazione precedente

l'obbligo di adottare la determinazione motivata di conclusione del procedimento che sostituisce a tutti gli effetti ogni altra via libera. La mancata partecipazione alla conferenza o la ritardata o mancata adozione della determinazione motivata di conclusione del procedimento sono valutate ai fini della responsabilità dirigenziale o disciplinare e amministrativa. Il dato decisivo è tuttavia riportato dal-

la norma che considera acquisito l'assenso dell'amministrazione il cui rappresentante, all'esito dei lavori della conferenza, non abbia dato una risposta definitiva (con eccezione dei provvedimenti su Via e Vas e simili). Si sanziona in questo modo per la prima volta l'inerzia dei soggetti istituzionali chiamati a partecipare alla conferenza.

**Al.Ba.**

Spese. I tagli

## Regole di dettaglio a dubbia legittimità

*TRATTAMENTI DIVERSI/Enti e aziende sottoposti ai vincoli su consulenze pubblicità e formazione da cui sono invece esenti regioni e sanità*

**G**li enti locali e le loro partecipate rientrano nei tagli di specifiche voci di spesa previsti dalla manovra correttiva all'articolo 6, che invece esclude regioni e servizio sanitario. La norma prevede una serie di misure di dettaglio, finalizzate a limitare impegni su linee di budget ad elevata incidenza sulla spesa corrente: tra queste rientrano le spese per consulenze, per pubblicità e convegni, per la gestione delle auto e per la formazione. La stretta (come il divieto di sponsorizzazioni) si applica ai soggetti inseriti nel conto economico consolidato elaborato dall'Istat, tra cui ci sono appunto anche gli enti locali. Il comma 11 estende l'applicazione di

gran parte delle misure di riduzione della spesa anche alle società inserite nello stesso conto consolidato Istat, con previsione di rimodulazione di analogo ammontare nell'ambito dei contratti di servizio, tale da determinare un risparmio che deve essere distribuito, se possibile, come dividendo. La mancata esclusione degli enti locali solleva alcuni dubbi sulla tenuta della norma in chiave di legittimità costituzionale, poiché ne deve essere verificata la compatibilità con gli articoli 117 (comma 3 in particolare) e 119 della Carta. Pur essendo adottata in un innovato quadro di finanza pubblica determinato dalla legge 42/2009 e, soprattutto, dalla legge 196/2009 (con

particolare riferimento all'articolo 9), la disposizione ha le stesse caratteristiche di quella dichiarata illegittima dalla sentenza 417/2005 della Consulta; la sottoposizione degli enti locali a norme che prevedevano misure puntuali di riduzione della spesa è stata censurata dalla Corte Costituzionale, poiché la previsione è stata ritenuta in contrasto con l'autonomia delle amministrazioni territoriali. La pronuncia ha bocciato le disposizioni che non fissano limiti generali al disavanzo o alla spesa corrente, ma stabiliscono limiti a specifiche tipologie di uscita determinando vincoli che non costituiscono principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, ma comportano

un'inammissibile ingerenza nell'autonomia degli enti sulla gestione dei bilanci. Per le società partecipate l'applicazione delle misure puntuali costituisce elemento di criticità in rapporto ad alcune tipologie di attività strategiche: si pensi, ad esempio, al ridimensionamento necessario delle azioni di marketing riferite alla cosiddetta pubblicità di servizio (ad esempio per informare sulla raccolta differenziata) e all'eliminazione delle sponsorizzazioni di molte attività (come quelle culturali) degli stessi enti locali soci.

**Alberto Barbiero**

**ANALISI****Sfoggio di rigore ma all'atto pratico non cambia nulla**

**N**on tira una buona aria, e da tempo, per le società partecipate dagli enti locali. Prima la riduzione dei compensi e del numero degli amministratori; poi la richiesta di dismissione delle partecipazioni non coerenti con le finalità dell'ente (legge finanziaria 2008); e poi la «riforma» (articoli 18 e 23-bis del Dl 112/2008) che ha osteggiato alcune forme di elusione del patto di stabilità. La manovra correttiva va nella stessa direzione, mescolando richieste europee (tutela della concorrenza e divieto di aiuti di stato) e aggiungendovi il vezzo italiano alla demonizzazione di quanto prima si era osannato; le partecipate, appunto. Come sempre, arrivano divieti duri accompagnati, con altrettanto paradossale vigore, da eccezioni ed elusioni. La manovra, vieta aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, a società che abbiano perdite per tre esercizi di seguito. La norma in sé è corretta, perché vuole interrompere la cattive prassi di ribaltare le difficoltà dell'ente sulle sue aziende, e dovrebbe servire a escludere la possibilità di erogare aiuti di stato (ad esempio a quelle aziende partecipate che hanno vinto una gara ma si trovano poi in sistematica perdita). Eppure, stabilito il principio, la stessa norma fa salvo quanto previsto all'articolo 2447 del codice civile e quindi ammette, in quel caso, la ricapitalizzazione (come dire: «aspettate che la situazione si aggravi, prima di intervenire»), prevede poi che il consiglio dei ministri possa autorizzare una deroga e, soprattutto, lascia aperte le classiche vie di elusione, consentendo «trasferimenti alle società (?) a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma». Nella sostanza, quasi tutto come prima. L'ostilità nei confronti delle partecipate non si limita a colpirne le patologie. L'articolo 14, comma 28, richiede, giustamente, ai comuni minori di esercitare le proprie funzioni fondamentali in forma associata, ma solo tramite convenzione o unione di comuni. Niente socie-

tà, quindi. Questo rifiuto del modello societario trova conferma in un comma 32, durissimo, che vieta ai comuni con meno di 30mila abitanti di avere società. Le società esistenti, anzi devono essere cedute o messe in liquidazione entro il 31 dicembre 2010. Lo stesso vale per i comuni tra 30 e 50mila abitanti, che possono avere solo una società. Un taglio imponente, che colpisce quasi tutti i comuni italiani. Sono ammesse, però, le società con partecipazione paritaria e quelle con partecipazione proporzionale tra enti locali costituite da comuni che abbiano complessivamente più di 30mila abitanti. Non è chiaro se questa eccezione sia ammessa anche per gli enti fino a 50mila abitanti ma, in ogni caso, per loro resta aperta la strada della creazione di una multi-utility, che può realizzarsi acquisendo anche le altre società e quindi rendendone una capogruppo: il Gattopardo non rimarrebbe deluso. Sono norme, in ultima analisi, che rischiano di rivelarsi poco efficaci e, si teme, che

comporteranno un costo di elusione superiore ai benefici finanziari attesi. Per altro anche il merito di questi interventi lascia perplessi. Perché non si è scelto di portare a regime la riforma dei servizi pubblici, emanando i dovuti regolamenti ed estendendo il patto alle società, piuttosto che non tentare altri inasprimenti? Meglio sarebbe dare regole stabili e curarne il rispetto, piuttosto che produrre ogni anno un crescendo wagneriano di divieti, destinati a non trovare riscontro pratico. Davvero si spera, quando ancora molti comuni non hanno approvato le delibere di "dismissione" previste dalla finanziaria 2008, che i comuni cedano o mettano in liquidazione le loro società in meno di sei mesi? Tutto ciò che si otterrà è solo un grande senso di disorientamento, di bloccare progetti in corso di realizzazione e di turbare i rapporti tra enti, istituti di credito e mercati.

**Stefano Pozzoli**

## ANCI RISPONDE

## Quando scade l'esproprio è necessaria la variante

La decadenza dei vincoli preordinati all'esproprio per inopero decorso dei termini comporta per l'amministrazione l'obbligo di reintegrare la destinazione urbanistica con una nuova pianificazione. Ma nel caso deciso dal Tar Sicilia - Palermo (sentenza 7035/2010), alla richiesta di reintegrazione avanzata dal proprietario dell'area il comune rispondeva con una mera nota di intenti rinviando il ripristino al momento della revisione della pianificazione urbanistica. L'obbligo del comune va invece assolto con l'adozione di una variante specifica o generale, gli unici strumenti

che consentono alle di verificare la persistente compatibilità delle destinazioni già impresse alle aree rispetto ai principi informatori del piano regolatore vigente e alle nuove esigenze di pubblico interesse. Pertanto, a fronte di una richiesta di ripristino della destinazione urbanistica, il semplice e prospettato

avvio del procedimento di revisione del Prg non basta. Per questo motivo è corretto prospettare la sussistenza di un caso di silenzio e decretarne ove ne sussistano i presupposti l'illegittimità.

**Mariantonietta  
Di Vincenzo**

### L'espropriazione

*Il termine di trenta giorni, previsto dall'art. 20 c. 1 DPR 327/01, per la notifica ai proprietari dell'elenco dei beni da espropriare e delle somme offerte per le loro espropriazioni ha carattere perentorio o ordinatorio?*

Il comma 1 dell'art. 20 del DPR n. 327/01 prevede che "divenuto efficace l'atto che dichiara la pubblica utilità, entro i successivi trenta giorni il promotore dell'espropriazione compila l'elenco dei beni da espropriare, con una descrizione sommaria, e dei relativi proprietari, ed indica le somme che offre per le loro espropriazioni. L'elenco va notificato a ciascun proprietario, nella parte che lo riguarda, con le forme degli atti processuali civili. Gli interessati nei successivi trenta giorni possono presentare osservazioni scritte e depositare documenti". Peraltro tale disposizione non specifica espressamente se il suddetto termine di 30 gg. entro cui il promotore dell'espropriazione deve compilare l'elenco dei beni da espropriare ed indicare le relative somme offerte, da notificare poi agli interessati, sia perentorio o meno ma la mancanza di una espressa sanzione di decadenza per l'eventuale inosservanza del medesimo induce a ritenere che si tratti di termine soltanto ordinatorio. Rimane tuttavia fermo che tale elenco e la relativa notifica deve essere effettuata tempestivamente potendo ritenersi che nel procedimento speciale espropriativo tale notifica abbia anche valore di avviso dell'avvio del procedimento in mancanza del quale ogni successivo atto del procedimento deve ritenersi illegittimo. In ogni caso non devono essere vanificate le esigenze di garantire uno svolgimento celere del procedimento e che la stima dei beni sia effettiva ed adeguata ai valori reali del momento secondo i criteri di legge.

### Il permesso di costruire

*Una pratica edilizia presentata prima dell'entrata in vigore di alcune normative, viene poi rilasciata successivamente. E' necessario che risponda ai requisiti attuali a livello normativo, oppure si deve attenere ai criteri dell'epoca in cui è stata presentata?*

Costituisce principio generale pacifico in giurisprudenza quello secondo cui il permesso di costruire (o altro analogo titolo abilitativo) deve essere rilasciato in conformità alle previsioni degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizie della disciplina urbanistico-edilizia vigente al momento del rilascio stesso e non al precedente momento in cui l'istanza è stata presentata (cfr. tra le molte TAR Lazio, II, n. 1386/91, CDS V, 999/91 TAR Lazio II, n. 1541/91; Cass. n. 2431/69; TAR Lombardia Milano II, 376/90; Cons. giust.amm. sic., sez. giurisdiz., 02-03-2007, n. 64; T.a.r. Emilia-Romagna, sez. Parma, 09-02-1999, n. 8 ecc.). E ciò anche nelle ipotesi in cui si possa configurare un eventuale rilascio "tardivo" del titolo rispetto alla tempistica ex lege prevista dovendosi in ogni caso valutare la pratica in relazione a tutti presupposti normativi che disciplinano la zona interessata dall'intervento solo al momento in cui l'atto stesso assume rilevanza esterna.

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**

**Manovra/2.** Gli effetti della norma che impedisce aumenti di stipendio ai singoli dipendenti rispetto al 2010

## Personale «bloccato» per tre anni

*Nel 2011/13 impossibile modificare turni, straordinari e prestazioni*

**C**ongelati gli importi delle retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici, dirigenti compresi, fino a tutto il 2013. L'articolo 9, comma 1 del DL 78/2010 stabilisce che i lavoratori pubblici non possono percepire, nel triennio 2011/2013, più di quanto è stato riconosciuto loro nel 2010. Unica eccezione consentita è l'indennità di vacanza contrattuale, che quest'anno è stata erogata da aprile nella misura del 30% del tasso di inflazione programmata, e da luglio nella misura del 50%, e dal 2011 si dovrà corrispondere per tutto l'anno in quest'ultimo importo. La norma fa riferimento al trattamento del singolo dipendente, sia fondamentale sia accessorio. In pratica vengono bloccati lo stipendio, la progressione economica e l'indennità prevista per ogni comparto, che formano la parte fissa della retribuzione, e tutti gli altri elementi legati alla quantità e qualità della prestazione, che formano la parte accessoria. Il limite va

quantificato in riferimento alla retribuzione 2010 per ogni dipendente, e non a livello complessivo di amministrazione. Questo significa che, alla fine di quest'anno, per ogni lavoratore si dovrà determinare l'importo del trattamento economico percepito, che rappresenterà il limite invalicabile della sua retribuzione per i tre anni successivi. In questo contesto la gestione delle risorse umane diventa sempre più difficoltosa: ad esempio, al lavoratore non si potrà più riconoscere la progressione di carriera, in quanto questa fa aumentare il «trattamento economico complessivo». Se si vuole ricorrere a questo premio, si dovrà avviare un'operazione certosina, riducendo di pari importo il relativo salario accessorio. Un meccanismo impraticabile a livello di grandi numeri. Un aumento di retribuzione fondamentale può essere effettuato solo se, contemporaneamente, vi è una riduzione pari della retribuzione accessoria. Non si può sostenere, però, la

regola contraria, nel senso che non si può aumentare la retribuzione accessoria a scapito della fissa, in quanto quest'ultima non è suscettibile di decurtazione. L'amministrazione, nel 2011/13, non potrà chiedere al dipendente nemmeno un turno o una reperibilità in più rispetto al numero prestato nel 2010, perché non sarebbe possibile corrispondere la relativa indennità, che fa aumentare il trattamento economico. D'altro canto, l'articolo 7, comma 5, del Dlgs 165/2001, prevede che la Pa non possa erogare compensi accessori che non corrispondano a prestazioni effettive. Letto al contrario, a fronte delle prestazioni spetta il trattamento economico; senza compenso non possono quindi essere pretese le prestazioni. Ancora una volta a risentirne sarà l'organizzazione dei servizi. Un discorso particolare riguarda lo straordinario, a fronte del quale si può avere sia il compenso sia il riposo

compensativo. Il congelamento potrebbe colpire il compenso straordinario, senza intaccare però il riposo. In questo contesto, anche gli incrementi del fondo per le risorse decentrate hanno vita dura. Ad esempio, all'articolo 15, comma 5, del contratto nazionale del 1° aprile 1999 di regioni e autonomie locali, si prevede che gli incrementi siano legati all'accrescimento dei servizi a cui corrispondono maggiori prestazioni dei dipendenti. Se gli aumenti del fondo servono a sostenere i maggiori oneri del trattamento economico accessorio, ma questo non può essere incrementato, non possono essere richieste prestazioni ulteriori ai lavoratori. Anche su questo versante la Pa rimane bloccata. In sostanza, quindi, la manovra non inchioda solo gli stipendi, ma una buona parte della discrezione organizzativa delle singole amministrazioni.

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

Riforma. I problemi dell'applicazione

# Per fasce di merito e incentivi ostacolo difficile da superare

*IPOTESI «SCOMODA»/Senza redistribuire le risorse è possibile solo confermare la busta paga al 75% dei dipendenti e peggiorarla agli altri*

**L**a manovra correttiva imbriglia la riforma del pubblico impiego tra due norme che ne minano l'efficacia. Da una parte si azzera la tornata contrattuale 2010-2012 (articolo 9, comma 17), e dall'altra si blocca il trattamento economico per gli anni 2011/13 (si veda l'articolo sopra). Nel testo iniziale era addirittura previsto il rinvio di tutto il titolo II (valutazione) e III (merito) a data da destinarsi; previsione che è poi scomparsa nella versione pubblicata in «Gazzetta ufficiale». Il rinvio è scomparso, ma i problemi applicativi rimangono. In primo luogo, l'attuazione concreta di alcuni passaggi decisivi della riforma dipende dalla sottoscrizione del contratto 2010/2012, senza il quale si rischia di rimanere in un limbo. L'articolo 40, comma 3-bis, del Dlgs 165/2001 prevede che una quota pre-

valente del trattamento accessorio sia destinata alla performance individuale: l'attuazione di questa previsione richiede un intervento contrattuale che definisca il concetto di «quota prevalente» e ridisegni la stessa struttura della retribuzione. Il tema non è secondario perché per la prima volta il legislatore fissa un limite minimo di risorse che devono essere destinate alla performance. L'assenza del vincolo renderebbe inefficace tutta la riforma, che punta proprio a premiare i migliori; se il premio manca o è marginale, cade questo pilastro. Problematiche simili si incontrano per l'applicazione dell'articolo 24 del Dlgs 165/2001, il quale prevede che dal 2013 il trattamento accessorio collegato alla performance dei dirigenti non possa essere inferiore al 30% della retribuzione complessiva, e che

tutti gli incrementi contrattuali siano destinati a questo obiettivo. I contratti devono anche disegnare i nuovi istituti premiali come il bonus annuale delle eccellenze e il premio per l'innovazione. Infine, si attende la contrattazione per sciogliere il nodo del termine entro il quale, in assenza di accordo, l'amministrazione provvede in via unilaterale e provvisoria sulle materie oggetto del mancato accordo. Dal 2011 ciascun dipendente non potrà godere di un trattamento economico complessivo superiore a quello del 2010. La norma colpisce al cuore le fasce di merito che avrebbero raddoppiato il trattamento accessorio collegato alla performance per i dipendenti migliori, a scapito dei «peggiori» che sarebbero rimasti senza quota accessoria. Applicando la riforma nel nuovo contesto, il 50% dei dipen-

denti che si collocano nella fascia di merito centrale percepiranno la stessa cifra dello scorso anno, ma lo stesso accadrà al 25% rappresentato dai «migliori», mentre l'ultimo 25% del personale rimarrà senza premio. In questo modo si creerebbe una macro-fascia composta dal 75% dei dipendenti. In alternativa si ventila la possibilità che i migliori percepiscono la stessa cifra dello scorso anno, con la rimodulazione delle altre fasce che dovrebbero determinare un dimezzamento del salario accessorio di chi si colloca in quella centrale. Una situazione addirittura paradossale nel caso di un dipendente con produttività bassa nel 2010: quali stimoli potrà avere se, nel migliore dei casi, percepirà come l'anno precedente?

**T.Grand. M.Zamb.**

## **I nodi**

### **Regole legate ai contratti**

Definizione della «quota prevalente» del trattamento accessorio da destinare alle performance Fase transitoria verso l'obbligo di destinare alla performance almeno il 30% della retribuzione complessiva dei dirigenti Istituzione del bonus annuale delle eccellenze e del premio per l'innovazione

### **Problemi delle fasce di merito**

Nessun dipendente potrà avere nel 2011 una retribuzione complessiva maggiore rispetto al 2010 (con l'esclusione dell'indennità di vacanza contrattuale) I dipendenti di prima fascia (25% del totale) non potranno ricevere premi aggiuntivi È possibile solo confermare il livello retributivo a una quota di dipendenti, peggiorando però lo stipendio della parte restante di personale

Uscite. Il peso sui bilanci

## Subito in vigore l'obbligo di tagliare la spesa totale

Il sacrificio richiesto agli enti locali in materia di personale dalla manovra estiva 2010 si concentra su tre aspetti fondamentali. Ciascuno di questi ha tempi di misurazione e attuazione diversi. Il primo ambito riguarda gli uffici stipendi. Il blocco delle retribuzioni e dei contratti è già stato ampiamente trattato (si vedano gli articoli a fianco). La scure scende per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, mentre nel frattempo è fatta salva l'erogazione della sola indennità di vacanza contrattuale. Il secondo blocco di azioni è invece riferito alle politiche del reclutamento. L'articolo 14, comma 9 del DL 78/2010 ripropone il turnover delle assunzioni rispetto alle cessazioni intervenute nell'anno precedente. Si tratta di una limitazione di spesa e non di «teste» come nel resto della pubblica amministrazione. La norma prevede la coper-

tura del limite massimo del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni. È un vincolo più leggero rispetto al calcolo dipendente per dipendente, dovuto al fatto che cessazioni di lavoratori con salari elevati a seguito di passaggi di carriera potranno permettere di recuperare un maggiore differenziale sulle nuove leve che partono dai livelli di base. Sono previsti però notevoli problemi nei piccoli enti; se anche si ipotizza un "recupero" su coloro che hanno stipendi più alti, per poter procedere a un'assunzione sono comunque necessarie almeno 4 cessazioni, che in tali amministrazioni si hanno nel ciclo di qualche anno. Un limite forte, forse troppo, che in passato ha già subito l'alt dalla Consulta. Infatti la Corte costituzionale con la sentenza 390/2004 aveva già bocciato una regola simile, che fissava il tetto al 50 per cento. Non si

esclude che si potrà quindi giungere alle stesse considerazioni anche in questo caso in quanto lo stato non può in tali ambiti imporre norme di dettaglio, ma solo obiettivi, lasciando a ogni ente locale il compito di trovare il modo per raggiungerli. La decorrenza del turnover al 20% della spesa è prevista al 1° gennaio 2011 con riferimento ai costi delle cessazioni avvenute nel 2010. Negli enti in cui la spesa di personale rispetto alle spese correnti è superiore al 40% il blocco è immediato. Terzo sacrificio: il contenimento della spesa di personale. In questo caso non ci sono termini di differimento e quindi le novità decorrono dal 31 maggio scorso. Oltre all'introduzione dei paletti su cui fare la leva per la riduzione delle spese (rapporto tra spese di personale e spese correnti, controllo del lavoro flessibile, riduzione dell'incidenza percentuale

delle posizioni dirigenziali e contenimento dei costi della contrattazione integrativa), il legislatore ha individuato due modi per bloccare di fatto l'incremento dell'aggregato. Da una parte è stata infatti prevista una sanzione per chi non rispetta le disposizioni, cioè il divieto assoluto di assunzioni (il veto vale anche per contratti di servizi stipulati in elusione della norma). Dall'altra parte sono state tolte le possibilità di deroga introdotte dalla Finanziaria 2008, e riviste per i piccoli enti con il DL 112/2008. Dal 31 maggio il blocco sulla spesa è quindi totale: gli enti soggetti al patto non potranno spendere più dell'anno precedente, gli enti non soggetti faranno ancora riferimento alla spesa sostenuta nel 2004.

**Gianluca Bertagna**

**LA MANOVRA CORRETTIVA/**Non ci sono obiettivi sul gettito derivante dalla lotta al sommerso

# Evasione, onori e oneri ai comuni

*Aumenta l'incentivo economico, ma scattano anche obblighi*

**I**l decreto correttivo ri-  
scrive compiti e funzio-  
ni dei comuni nella lotta  
all'evasione e al lavoro  
sommerso. Incrementa l'in-  
centivo economico a favore  
dei comuni che sale dal 30  
al 33%, ma scattano nuovi  
obblighi a carico degli enti  
locali, fra i quali quello di  
dotarsi, entro breve termine  
dei consigli tributari. La  
manovra non assegna obiet-  
tivi in termini di gettito al-  
l'attività anti-evasione dei  
comuni, ma si prefigge lo  
scopo di potenziare l'azione  
di contrasto all'evasione con  
effetti da valutarsi a poste-  
riori. La relazione tecnica  
che accompagna la manovra  
correttiva dei conti pubblici  
fornisce anche alcuni dati  
relativi ai risultati conseguiti  
grazie all'attività di partici-  
pazione dei comuni all'ac-  
certamento. L'articolo 18  
del decreto correttivo (dl  
78/2010) opera una revisio-  
ne profonda delle norme e

delle modalità tecniche at-  
traverso le quali i comuni,  
nel prossimo futuro, potran-  
no contribuire al contrasto e  
alla lotta al lavoro sommerso.  
Ecco le principali novità  
in arrivo. **I dati 2009/2010.**  
I risultati del 2009 e dei  
primi mesi del 2010 grazie  
alla partecipazione dei comu-  
ni alla lotta all'evasione  
fiscale non sono incorag-  
gianti. Nonostante il trend  
di crescita evidenziato sop-  
rattutto dal risultato dei  
primi quattro mesi dell'anno  
in corso, siamo infatti di  
fronte a valori che in termi-  
ni assoluti sono scarsamente  
significativi. Forse proprio  
questi risultati hanno spinto  
il legislatore alla revisione  
di alcuni dei meccanismi sui  
quali si fonda l'attività di  
contrasto dei comuni all'e-  
vasione fiscale. Difficile se  
non addirittura impossibile,  
prevedere le maggiori entra-  
te nelle casse erariali grazie  
al potenziamento dell'attivi-

tà di partecipazione dei co-  
muni alla lotta al sommerso.  
È per questo che nessun o-  
biettivo in termini di mag-  
gior gettito viene assegnato  
al pacchetto di disposizioni  
all'interno della manovra  
correttiva sui conti pubblici.  
**Il nuovo incentivo del  
33%.** Una delle prime leve  
in grado di far aumentare  
l'interesse degli enti locali  
nella lotta al sommerso è  
costituito dall'incentivo e-  
conomico che lo stato è di-  
sposto a concedere in con-  
tropartita. La manovra cor-  
rettiva opera in tal senso  
una revisione in aumento  
dello stesso che passa dal 30  
al 33%. Uno degli aspetti  
maggiormente problematici  
è tuttavia costituito dalla  
base imponibile sulla quale  
si calcola il suddetto incen-  
tivo economico a favore dei  
comuni. A questo proposito  
il comma 5 dell'articolo 18  
del dl 78/2010 interviene  
precisando che il contributo

a favore dei comuni è calco-  
lato sulle maggiori somme  
relative a tributi statali ri-  
scossi a titolo definitivo  
nonché sulle sanzioni civili  
applicate sui maggiori con-  
tributi riscossi, anch'essi, a  
titolo definitivo. L'azione di  
contrasto del comune alla  
lotta al sommerso verrà  
premiata dunque attraverso  
un'aliquota unica da calco-  
larsi però su basi imponibili  
differenti. Quando il comu-  
ne avrà contribuito al recu-  
pero di tributi statali l'incen-  
tivo del 33% si calcolerà  
infatti sull'importo di tali  
maggiori tributi riscossi a  
titolo definitivo. Quando  
invece il comune avrà con-  
tribuito al recupero di con-  
tributi previdenziali l'incen-  
tivo a esso spettante sarà  
calcolato non sui maggiori  
contributi recuperati, bensì  
sulle sanzioni civili a essi  
afferenti.

**Andrea Bonghi**

## **Da definire l'accesso all'anagrafe tributaria**

Perché l'azione di contrasto dei comuni al sommerso sia efficace è necessario che questi ultimi, o le loro società o enti partecipati, siano in grado di accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria con particolare riferimento alle dichiarazioni fiscali dei contribuenti residenti nel loro territorio. È per questo che nel quinto comma dell'articolo 18 del dl 78/10 si stabilisce che con un successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate da emanarsi entro 45 giorni dall'entrata in vigore del decreto stesso, vengano stabilite le modalità tecniche per l'accesso dei comuni alle banche dati dell'anagrafe tributaria nonché per la trasmissione agli stessi, anche attraverso i canali telematici, delle copie delle dichiarazioni fiscali relative ai contribuenti residenti nel loro territorio.

La consultazione delle banche dati e le attività a esse connesse, si legge nel testo del decreto correttivo, sono funzioni di «esclusiva competenza comunale». I comuni però potranno avvalersi per tali attività, di società ed enti partecipati dai comuni stessi nonché dei soggetti affidatari delle entrate comunali. La tecnica dell'affidamento da parte del comune alle società da esso partecipate anche per le attività di partecipazione alle attività di accertamento fiscale e contributivo è in effetti molto diffusa. Data la delicatezza delle funzioni attribuite in materia di accesso alle banche dati dell'anagrafe tributaria sarà necessario che gli enti locali, soprattutto nelle ipotesi in cui tali attività siano delegate a terzi, assicurino il corretto trattamento dei dati e i relativi obblighi di riservatezza in ordine alle informazioni acquisite.

### Prossimo step? I consigli tributari

Per accelerare la partecipazione dei comuni alle attività di accertamento, la manovra correttiva impone agli stessi di costituire i «consigli tributari» entro un lasso temporale che va dai 90 ai 180 giorni successivi all'entrata in vigore del dl 78/2010. I comuni con più di 5 mila abitanti costituiranno i consigli tributari in via autonoma, mentre quelli con popolazione inferiore procederanno attraverso organismi consortili. La norma si applica solo ai comuni che non si siano già dotati in passato di tale strumento. Difficile dire quanti siano i comuni italiani che hanno già provveduto a istituire il consiglio tributario sulla base della disposizione, meramente facoltativa, prevista nell'articolo 44 del dpr 600/73. Uno dei primi consigli tributari è stato quello del comune di Torino (giugno 1977). Fra i suoi compiti c'è quello di esprimere «... parere obbligatorio in ordine a tutte le deliberazioni con le quali il comune determina o modifica i tributi comunali» nonché esprimere un proprio «motivato parere» in ordine alle proposte di accertamento pervenute al comune da parte degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria. Il consiglio tributario torinese è formato da componenti nominati dal consiglio comunale, dalle circoscrizioni e dai vari gruppi consiliari. Il criterio per la nomina è quello della più ampia rappresentatività della realtà sociale della città. Il terzo comma dell'articolo 18 del dl 7/2010, provvede inoltre ad attribuire ai nuovi consigli tributari e presumibilmente anche a quelli già istituiti, un nuovo compito: nella seduta successiva alla data di entrata in vigore del decreto, dovranno deliberare in ordine alle forme di collaborazione con l'agenzia del territorio per l'aggiornamento del catasto.

### I controlli sul territorio fonte di dati

Il dl 78/2010 attribuisce ai comuni italiani un incentivo economico sia per il recupero di tributi statali che per il contributo da essi fornito in materia di contrasto al lavoro sommerso. Tuttavia, l'individuazione dei tributi nonché le ulteriori materie per le quali i comuni italiani potranno partecipare nell'attività di accertamento verranno individuate con un apposito provvedimento adottato d'intesa fra il direttore dell'Agenzia delle entrate e il direttore dell'agenzia del territorio. Oltre alle possibili implementazioni, i settori di attività sono quelli già individuati in passato e per i quali molti enti locali hanno sottoscritto apposite convenzioni con l'Agenzia delle entrate. In esse la fonte primaria di informazioni utili che il comune può acquisire deriva dalle attività di controllo e vigilanza del territorio. In buona sostanza i dati che la polizia municipale può acquisire durante le ordinarie funzioni possono far scattare approfondimenti di natura fiscale o contributiva. Si pensi ai controlli effettuati per il rispetto del Codice della strada e ai dati che da tale attività possono pervenire (il possessore di un'auto di lusso o un guidatore di un furgone aziendale e così via). In tutte queste situazioni i dati raccolti potrebbero indurre a ulteriori verifiche finalizzate ad acquisire, per esempio, informazioni sul reddito dichiarato dal possessore dell'auto di lusso o al legame esistente fra il guidatore del furgone aziendale e la ditta intestataria del veicolo. Perché il federalismo fiscale e l'azione concreta dei comuni italiani nella lotta all'evasione e al sommerso porti risultati concreti alle casse dell'erario si dovrà aspettare ancora. Tuttavia gli interventi previsti nel dl 78/2010 sembrano indirizzati verso l'accelerazione di questo processo.

Le novità in arrivo con il dl 78/2010	
<b>Maggiori imposte accertate grazie alla partecipazione dei comuni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ 3,4 milioni di € nel 2009;</li> <li>✓ 2,5 milioni di € nei primi 4 mesi 2010</li> </ul>
<b>maggiori somme riscosse grazie alla partecipazione dei comuni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ 185 mila € nel 2009;</li> <li>✓ 253 mila € nei primi 4 mesi 2010</li> </ul>
<b>nuovo incentivo economico per la partecipazione dei comuni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ 33% delle maggiori somme relative a tributi statali riscossi a titolo definitivo;</li> <li>✓ 33% delle sanzioni civili sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo</li> </ul>
<b>Consigli tributari – obbligo di costituzione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ <i>Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti:</i> entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dl 78/10</li> <li>✓ <i>Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti:</i> tramite consorzi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del dl 78/10</li> </ul>
<b>Accesso dei comuni alle banche dati dell'anagrafe tributaria</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Provvedimento direttoriale stabilirà le modalità di accesso e di trasmissione dei dati ai comuni</li> <li>✓ I comuni potranno avvalersi di loro società o enti partecipati per il trattamento e l'accesso alle informazioni</li> </ul>
<b>Modalità di determinazione e di attribuzione del nuovo incentivo economico dovuto ai comuni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Con successivo decreto saranno individuati i tributi e le sanzioni civili sui quali applicare l'incentivo del 33%</li> <li>✓ Nel decreto saranno individuate anche le modalità di attribuzione ai comuni delle somme spettanti</li> </ul>
<b>Comuni e accertamenti sintetici ex art. 38, comma 4 e seguenti del dpr 600/73</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Prima di notificare l'accertamento al contribuente l'agenzia avvisa il comune</li> <li>✓ Il comune dispone di 60 giorni per segnalare all'agenzia ogni elemento utile in suo possesso</li> </ul>

Le idee

# I veleni dell'Ecomafia che investe sulla crisi

*Affari illegali per 20 miliardi. Non solo al Sud*

**R**accontano che la crisi rifiuti è risolta. Che l'emergenza non c'è più. Gli elenchi dei soldati di camorra e 'ndrangheta arrestati dovrebbero assicurare che la battaglia è vinta. O almeno, questa è la versione. Molto distante, però, da ciò che realmente accade. Ogni anno Legambiente attraverso il suo Osservatorio ambiente e legalità produce storie e numeri: "Ecomafia". Quello dei rifiuti è uno dei business più redditizi che negli anni ha foraggiato le altre economie. Come il narcotraffico, il fare affari con i rifiuti, sotterrare scorie tossiche, devastare intere aree, ha permesso alle organizzazioni criminali e a semplici consorzierie imprenditoriali di accumulare capitali poi necessari per specializzarli in altri settori. Catene di negozi, imprese di trasporti, proprietà di interi condomini, investimenti nel settore sanitario, campagne elettorali. Sono tutte economie sostenute con i rifiuti. Esempio lampante ne è l'economia campana e i suoi gangli politici che si sono strutturati intorno alla crisi rifiuti. Il mondo intero non si spiegava come fosse possibile che un territorio in Europa vivesse una piaga tanto purulenta. Come fosse possibile che le dolcissime mele annurche o le pregiate bufale campane, caratteristiche proprio di quelle zone, potessero trasformarsi improvvisamente in prodotti rischiosi per la salute. Possibile che convenga di più avvelenare che concimare e raccogliere? Evidentemente sì, basta saperne leggere i vantaggi. L'emergenza rifiuti in Campania è costata 780 milioni di euro l'anno. Questa è la cifra quantificata dalla Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti nella scorsa legislatura che, moltiplicata per tre lustri (tanto è durata la crisi), equivale a un paio di leggi finanziarie. Di fronte a cifre come questa è comprensibile che nessuno avesse convenienza a porre rimedio all'emergenza. Rapporti di consulenza politica, assunzioni, e persino specializzazione delle ditte nello smaltimento; oggi le imprese campane del settore rifiuti, grazie anche ai soldi dell'emergenza e alla pubblicità - sembra assurdo parlare di pubblicità, no? - che ne hanno ricavato, sono tra le più richieste in Europa. Ma risolvere un'emergenza significa anche non averne più i benefici e gli utili. E in verità, nonostante i proclami, oggi si è risolto poco. Si è tolta la spazzatura dalle strade ma, come afferma chi lavora nel settore, è solo fumo negli occhi, perché sta per tornarci. «Se non ci saranno altri impianti entro il 2011 la Campania, come molte regioni italiane, rischia una nuova crisi rifiuti». Sono parole dell'amministratore delegato dell'Asia (l'azienda che fornisce servizi di igiene ambientale ai napoletani.) Come un tempo, quindi, la

spazzatura sta di nuovo per essere accumulata. Resta quindi il problema di scongiurare una crisi da mancanza di discariche. Una crisi che sarebbe estremamente grave anche perché purtroppo in Italia sono ancora le discariche la valvola di sicurezza del sistema rifiuti. Come risulta dal rapporto di Enea e Federambiente queste continuano a ingoiare il 51,9 per cento del totale della spazzatura del nostro Paese e il 36,5 per cento senza nessun trattamento. Nel Sud le bonifiche delle terre avvelenate da decenni di sversamenti di veleni sono rare e lente. I rifiuti tossici hanno spalmatto cancro prima nei terreni, poi nei frutti della terra, nelle falde acquifere, nell'aria. Poi addosso alla gente, nelle loro ossa e nei tessuti molli. Ogni ciclo di vita è stato compromesso. La diossina, i metalli pesanti e le sostanze inquinanti vengono ingerite, respirate, assimilate come una qualunque altra sostanza. La pelle di ogni cittadino delle zone ammorbate trasuda sudore e scorie. Il cancro ha raggiunto percentuali molto più alte che negli altri Paesi europei. Gli ultimi dati pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità mostrano che la situazione campana è incredibile, parlano di un aumento vertiginoso delle patologie di cancro. Pancreas, polmoni, dotti biliari più del 12% rispetto alla media nazionale. La rivista medica «The Lancet Oncology»,

già nel settembre 2004, parlava di un aumento del 24% dei tumori al fegato nei territori delle discariche e le donne sono le più colpite. Ma l'ecomafia non è un fenomeno che appartiene solo al Sud. Nel Sud assume caratteristiche totalizzanti e più evidenti: nelle strade si inscena il dramma dei cassonetti incendiati, il puzzo accompagna ogni movimento, e il silenzio copre ogni cava, ogni singolo luogo dove è possibile accumulare e nascondere. Ma è sempre più il nord Italia il centro del vero business. E la novità di quest'anno, al di là del noto primato di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, è che il Lazio si posiziona al secondo posto tra le regioni con il più alto numero di reati ambientali. Tra le inchieste più rilevanti del settore, nel 2009, ce ne sono alcune con nomi fantasiosi, talvolta anche vagamente familiari. "Golden Rubbish", "Replay", "Matassa", "Ecoterra", "Serenissima", "Laguna de Cerdos", "Parking Waste". Alcune, già dal nome si riescono anche a localizzare geograficamente, e tutte quelle che ho citato sono inchieste che riguardano il nord Italia. È evidente che il Nord ce la sta mettendo davvero tutta per non essere secondo al Sud in questa gara all'autodistruzione. La "Golden Rubbish" è un'inchiesta che vede coinvolta la provincia di Grosseto, ma ancora conserva legami con Napoli e la Campania perché ha preso

le mosse da un'inchiesta che riguardava la movimentazione dei rifiuti prodotti dalla bonifica del sito industriale contaminato di Bagnoli. Si tratta di un traffico spaventoso: un milione di tonnellate di rifiuti e un sistema che ha coinvolto decine e decine di aziende di caratura nazionale. L'inchiesta "Replay" è tutta lombarda e l'organizzazione criminale sgominata operava tra Milano e Varese. Un affiliato al clan calabrese che fa capo a Giuseppe Onorato è finito in manette insieme a un manipolo di colletti bianchi, tra cui funzionari di banche. Lombardia è anche l'inchiesta denominata "Matassa". È trentina, e precisamente della Valsugana, l'inchiesta "Ecoterra" che ha bloccato un traffico illecito di scorie di acciaierie che venivano riutilizzate, senza alcun trattamento, per coprire discariche o per bonifiche agrarie. Come dimenticare Porto Marghera, dove l'operazione "Serenissima" ha scoperto il traffico illecito di rifiuti diretti in Cina. Ma anche nelle Marche l'"Operazione Appennino" ha intercettato un flusso criminale di scarti derivanti dalle lavorazioni delle industrie agroalimentari e casearie. È umbra, invece, nonostante il nome spagnoleggiante l'operazione "Laguna de Cer-

dos" un traffico illecito di rifiuti liquidi di origine sunitica per cui la regione e i singoli comuni si sono a lungo palleggiati le responsabilità. Friulana, invece è l'inchiesta "Parking Waste" che ha smascherato lo smaltimento illecito di medicinali scaduti. In tutte queste inchieste, l'aspetto che più colpisce è il legame strettissimo che si è creato tra gestori delle ditte di smaltimento, politici locali e istituti di credito presenti sul territorio. Tra le altre cose, vale la pena ricordare che a marzo l'Italia è stata condannata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea per come ha gestito l'emergenza rifiuti in Campania. È stata condannata per "non aver adottato tutte le misure necessarie per evitare di mettere in pericolo la salute umana e danneggiare l'ambiente". E nella sentenza si legge che l'Italia ha ammesso che "gli impianti esistenti e in funzione nella regione erano ben lontani dal soddisfare le sue esigenze reali". Come non rimanere colpiti da questo dato: se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati, diverrebbero una montagna di 15.600 metri di altezza, con una base di tre ettari, quasi il doppio dell'Everest, alto 8850 metri. Se un cittadino straniero conservava l'illusione delle colline toscane

e del buon vino, delle belle donne e della pizza gustata osservando il Vesuvio da lontano mentre il mare lucica cristallino, qualcosa inesorabilmente cambia. Tutto assume una dimensione meno idilliaca e più sconcertante. La domanda più semplice che viene da porsi è come può un Paese che dovrebbe tutto al suo territorio, alla salvaguardia delle sue coste, al suo cielo, ai prodotti tipici, unici nelle loro caratteristiche, permettere uno scempio simile? La risposta è nel business: più di venti miliardi di euro è il profitto annuo dell'Ecomafia, circa un quarto dell'intero fatturato delle mafie. Le mafie attraverso gli affari nel settore ambientale ricavano un profitto superiore al profitto annuo della Fiat, che è di circa 200 milioni di euro, e più del profitto annuo di Benetton, che è di circa 120 milioni di euro. Quindi in realtà usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre. Tumulare in ogni spazio vuoto disponibile rifiuti di ogni genere costa meno tempo, meno sforzi, meno soldi. E dà profitti decisamente più alti. Bisogna guadagnare il più possibile e subito. Ogni progetto a lungo termine, ogni ipotesi che tenga conto

di una declinazione del tempo al futuro viene vista come perdente. Un euro non guadagnato oggi è un euro perso domani. Questo è l'imperativo del nostro Paese che vede coincidere mentalità dell'imprenditoria legale e criminale. Per difendere il Paese, per continuare a respirare, è necessario comprendere che in molte parti del territorio il cancro non è una sventura ma è causato da una precisa scelta decretata dall'imprenditoria criminale e che molti, troppi, hanno interesse a perpetrare. O quello delle ecomafie diventa il tema principale della gestione politica del Paese, o questo veleno ci toglierà tutto ciò che aveva permesso di riconoscere il nostro territorio. La speranza è che questo allarme venga ascoltato, e che non si aspetti di sentire la puzza che affiori dalla terra, che tutto perda di luce e bellezza, che il cancro continui a dilagare prima di decidersi a fare qualcosa. Perché a quel punto sarebbe davvero troppo tardi. E coloro che sono stati chiamati i grandi diffamatori del Paese sarebbero rimpianti come Cassandre colpevolmente inascoltate.

**Roberto Saviano**

# È bufera sul condono, il Pdl frena

*"Emendamenti alla manovra prematuri". Opposizione fredda sull'apertura di Berlusconi*

ROMA - «Verificheremo in Parlamento le "aperture" di Berlusconi sulla manovra, se davvero ci sono e di quale portata sono. Al momento quel che si sente dire è il ricorso al voto di fiducia che renderebbe in sé impossibile ogni tentativo di collaborazione costruttiva». La cauta apertura a verificare l'effettiva disponibilità del premier ad ascoltare l'opposizione è del responsabile economia del Partito democratico, Stefano Fassina, ieri intervistato a Sky Tg 24. Nel frattempo continua a infuriare la polemica sulla manovra finanziaria del governo, in particolare sulla possibilità che un emendamento parlamentare apra la strada a un nuovo condono edilizio. Ieri i senatori del Pdl hanno escluso in una

nota congiunta che vi siano emendamenti già decisi alla manovra, mentre il loro presidente Maurizio Gasparri ha smentito con forza che vi sia la volontà del suo gruppo di introdurre in sede parlamentare una sanatoria edilizia. «Non ci sarà nessun condono - ha dichiarato Gasparri - e mi stupisco che se ne continui a parlare». Tuttavia la nota dei senatori del Pdl non chiude completamente la porta a un eventuale condono edilizio: «È prematuro parlare di emendamenti - si legge - Siamo evidentemente in una fase interlocutoria. Stiamo valutando varie ipotesi che il vertice del gruppo Pdl potrà fare proprie e decidere di sostenere con convinzione. Ciò non toglie che ciascun parlamentare abbia il diritto,

previsto dal regolamento, di presentare proposte di modifica, che non necessariamente saranno approvate». Sull'eventuale sanatoria edilizia è intervenuto anche il segretario dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «No ai condoni, sì a modifiche della manovra. A forza di condoni mini o grandi questo paese perde il senso della legalità». Un tema ripreso anche da Felice Belisario dell'Idv: «L'idea di far cassa con il terzo condono edilizio dell'era Berlusconi sarebbe l'ennesimo schiaffo in faccia agli italiani onesti». Il governo, intanto, accelera sulle statali in pensione a 65 anni. «Probabilmente - ha detto ieri il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta - ne parleremo e prenderemo una decisione

già nel prossimo Consiglio dei ministri». Ma la novità non avrà, secondo il ministro, efficacia immediata: rispetto alle richieste della Ue di arrivare alla perfetta equiparazione nel 2010 e la legge già approvata in Italia che prevede invece come termine il 2018, «si troverà una soluzione equilibrata, probabilmente un'interessante via di mezzo». E contro i tagli alla cultura presenti nella manovra e contro il decreto Bondi partirà oggi, alle 15 in Piazza Navona a Roma, la prima manifestazione organizzata dal movimento che raggruppa tutte le associazioni sindacali e sigle del mondo della cultura e dello spettacolo.

**Adriano Bonafede**

## Compra falsa griffe, stangata su una turista

*Jesolo, multa di mille euro per una signora austriaca. Polemica sull'ordinanza*

**JESOLO** - Mille euro di multa. È costato molto caro alla turista di Vienna, Ursula Corel, il borsellino Louis Vuitton, spudoratamente falso, acquistato sulla spiaggia di Jesolo da un vu' cumprà. Ai 7 euro che pretendeva il venditore abusivo senegalese, adesso la pensionata austriaca di 65 anni, dovrà aggiungerne altri mille per pagare la sanzione amministrativa elevata dalla Polizia Municipale, sulla base dell'ordinanza del sindaco di Jesolo, Francesco Calzavara. Ma in soccorso della pensionata arrivano gli albergatori, ai quali l'iniziativa del sindaco non è affatto piaciuta. Non solo chiedono scusa alla turista, ma la stanno cercando in alberghi e pensioni per pagarle la multa. Dice il presidente dell'Aja, la potente

associazione degli albergatori di Jesolo: «Ci voleva più comunicazione, il Comune è in difetto. Comprendiamo l'ordinanza, ma serviva un'adeguata campagna informativa. Mi scuso con la turista austriaca che sicuramente non conosceva l'ordinanza. Adesso discuteremo anche con i commercianti per vedere di pagare per lei la sanzione». Una proposta che sicuramente non dispiacerà all'anziana turista viennese che aveva già fatto sapere di non avere i soldi per far fronte alla multa: «Per me è una cifra impossibile, sono solo una pensionata». Il Comune, governato da una maggioranza di centrodestra, non intende però fare sconti e mostra il pugno di ferro annunciando che presto saranno presi di mira anche i

venditori di fiori: «È un'altra piaga che richiede il fermo intervento del Comune. Se tutta questa gente vuole fare commercio - osserva il sindaco - chiedano una regolare licenza: non possono trasformare la spiaggia e le strade di Jesolo in un bazar». Per sorprendere l'incauta bagnante al momento dell'acquisto i vigili urbani non hanno esitato ad appostarsi, con tanto di binocolo, su una torretta di salvataggio dei bagnini a due passi da piazza Mazzini in pieno centro. Per combattere la sua guerra ai vu' cumprà Calzavara non ha esitato a mettere in piedi un vero e proprio nucleo di polizia dedicato: sono 20 gli agenti della polizia municipale che Calzavara ha deciso di sguinzagliare lungo i 15 chilometri di spiaggia.

Vere e proprie "ronde" con il mandato di arginare l'invasione venditori abusivi. «La situazione è ormai insostenibile - dice il sindaco - ricevo lamentele tutti i giorni. Una turista mi ha segnalato di avere avuto 48 visite di venditori abusivi in un solo giorno. Abbiamo scelto di multare chi acquista merce dai vu' cumprà perché siamo convinti che se la domanda diminuisce, cala anche l'offerta». Ma Calzavara alla fine ammette: «Ho l'impressione che l'invasione di quest'anno sia anche dovuta alla crisi. Molti immigrati hanno perso il lavoro in azienda e si riversano sulle spiagge, in particolare nel fine settimana».

**Nicola Pellicani**

# Abusivi in spiaggia, linea dura sarà un'estate di sequestri e denunce

*La stretta sui controlli coinvolge un po' tutta Italia, dal Veneto alla Toscana al Lazio*

**ROMA** - Da Milano Marittima a Forte dei Marmi fino ai lidi di Comacchio e a Ostia: con l'arrivo dei bagnanti sulle spiagge scatta il giro di vite contro ambulanti abusivi e merce contraffatta. Gli amanti dello shopping in spiaggia sono avvertiti: lasciarsi tentare da false griffe e prodotti taroccati può costare caro. La stretta sui controlli non li risparmierà al mare come nelle città d'arte. Non solo il Veneto, anche la Toscana ha deciso il pugno duro. A Forte dei Marmi è stata rinnovata l'ordinanza che bandisce dalle spiagge gli ambulanti. I vigili urbani controllano a bordo di quad. Castiglione della Pescaia regola il fenomeno, con una sorta di "bollino di qualità": hanno il divieto di proporre merci contraffatte e indossano una maglietta gialla con la scritta "Venditore ambulante autorizzato"

e lo stemma del Comune, quei 25 ambulanti che possono circolare perché hanno la licenza. «Idea esportabile a livello nazionale - l'ha chiamata il sindaco Pdl, Monica Faenzi - È un'iniziativa a tutela dell'utente: il turista sa che acquistando da queste persone non commetterà reato e non comprerà merce contraffatta». Firenze fa i conti con i tappetini degli abusivi in centro: nell'ultimo mese il pressing dei vigili ha portato al sequestro di oltre 11mila pezzi. Nel capoluogo ligure c'è la prima vittima della caccia agli abusivi: per un finto marsupio Napapijri una coppia di turisti milanesi ha pagato una multa di 200 euro, più del valore dell'oggetto in una qualsiasi boutique. A Genova sono finiti nella rete dei controlli della municipale gli abusivi al Porto Antico. Il problema in città è così

sentito che i pannelli stradali per la viabilità usati per una campagna di sensibilizzazione. "Comprare merce contraffatta è illegale": è uno dei messaggi-spot dei vigili. Da stamattina scattano i controlli nei mercati rionali con una task force di carabinieri, polizia, vigili e finanza. C'è un piano interforze condiviso da sindaci e associazioni di bagnini nei 50 chilometri di costa dei lidi ravennati. Prevede multe fino a 100 euro per chi acquista articoli "taroccati" in spiaggia. Sul litorale di Rimini è in vigore un'ordinanza che prevede sanzioni fino a 1000 euro. A Comacchio una campagna rivolta a cittadini e turisti ricorda che la contraffazione è reato. «A Roma sono state fatte una decina di multe a chi ha comprato falsi. In vista dell'estate ci saranno più controlli nel centro storico, nei siti turistici e

sul litorale», racconta l'assessore al Commercio, Davide Bordoni. La prefettura ha avvitato un piano coordinato per le spiagge potenziando i controlli negli stabilimenti. A Ostia carabinieri e finanzieri faranno verifiche sia a riva che da mare. Obiettivo: stroncare un mercato che supera i 7 miliardi di euro. Una lotta resa possibile dalla legge entrata in vigore quest'anno che prevede multe più salate per gli acquirenti e dalla stretta sui controlli. Nei primi 4 mesi del 2010, secondo la Finanza, sequestrati quasi 42 milioni di pezzi falsi. «La legge va rispettata - dice Marco Bulfon di Altroconsumo - ma è davvero multando i turisti che si difende il valore del marchio?».

**Paola Coppola  
Maria Elena Vincenzi**

Conti pubblici - La manovra

## Donne in pensione a 65 anni, stretta del governo

*Brunetta: al prossimo Consiglio dei ministri. Sacconi però cerca la mediazione con l'Europa*

**ROMA** — Arriverà probabilmente entro la settimana la stretta sulle pensioni delle donne del pubblico impiego che vedranno così alzare l'età di uscita dal mondo del lavoro da 60 a 65 anni. Nei giorni scorsi una dura lettera della Commissione europea invitava il governo a rendere immediatamente operativa la sentenza del 2008 che imponeva l'equiparazione previdenziale tra uomo e donna. E' stato il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ad anticipare, ai microfoni di radio Rtl, che della questione se ne occuperà «il prossimo Consiglio dei ministri» forse nella giornata di giovedì. I tempi sono ormai strettissimi. Questa mattina il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, destinatario della lettera comunitaria, incontrerà a Lussemburgo il vicepresidente della

Commissione e responsabile della Giustizia Viviane Reding per tentare una mediazione. Per Brunetta «si tratterà di trovare un giusto compromesso, una soluzione intermedia tra la scadenza del 2018 e il 2012 chiesto da Bruxelles ». Sacconi è deciso a difendere la particolare situazione sociale italiana e «a salvaguardare il principio della gradualità ». Il ministro spiegherà alla Reding che in Italia esistono due tipi di pensioni - quella di anzianità (con 35 anni di contributi e 59 di età) e quella di vecchiaia (60 per le donne, 65 per gli uomini). In virtù di questo meccanismo l'età effettiva media di pensionamento per gli uomini è di 61,5 anni e di 60 per le donne. Se passa l'ukase di Bruxelles l'età degli uomini resta la stessa ma quella delle donne passa a 63,8. Dunque una nuova

ingiustizia. Un punto di compromesso potrebbe essere quello suggerito dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che, durante l'intervista di Maria Latella su Sky Tg24, ha ipotizzato di «creare una corsia di due anni alle donne in maternità, per dare una mano concreta alla famiglia». Messa sotto pressione dall'invadenza dei mercati, dalla crisi dell'euro e dall'eccessivo peso del debito pubblico in gran parte generato da politiche di welfare troppo generose, Bruxelles ha preso di mira l'Italia e giovedì scorso ha inviato una secca missiva al ministro Sacconi invitandolo a «rispettare immediatamente la sentenza della Corte di giustizia europea». In pratica ad annullare il compromesso raggiunto nel 2008 con la vecchia Commissione che prevedeva un periodo di transizione di 10

anni. Matthew Newman, portavoce della Reding, è stato chiaro: «La Corte non ha stabilito nessun periodo di transizione, la cui illegittimità risulta dalla giurisprudenza della Corte». Ora l'Italia ha due mesi di tempo per rispondere ma è possibile che il governo ne approfitti per evitare un tira e molla con Bruxelles con grave danno di immagine e prendere subito una decisione che porterebbe dei significativi benefici ai conti pubblici. Decisiva sarà la reazione dei sindacati. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, si è già detto pronto ad andare a Bruxelles per sostenere, in modo informale, le ragioni dell'Italia a una applicazione graduale. Del resto lo fece già quando si trattò di portare a casa il primo compromesso.

**Roberto Bagnoli**

**L'INTERVENTO****Città metropolitane, adesso è la volta buona**

**D**el primo dei decreti delegati con cui il Governo intende realizzare il cosiddetto federalismo demaniale si è parlato e scritto molto. Un aspetto del provvedimento, tuttavia, non è stato ancora posto sufficientemente in rilievo: i beni già appartenenti al demanio dello Stato potranno essere assegnati non solo a Regioni, province e comuni ma anche alle città metropolitane. Le città metropolitane, introdotte nel nostro ordinamento con la legge di riforma degli enti locali del 1990 e promosse ad enti che costituiscono la Repubblica con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, sono rimaste sulla carta. Ma non c'è da meravigliarsi se si pensa che la semplice proposta di soppressione delle province con meno di duecentoventimila abitanti, contenuta nella prima stesura della manovra Tremonti, ha fatto esplodere roventi polemiche dentro e fuori della maggioranza tanto da costringere il

presidente del Consiglio ad intervenire direttamente per scongiurare il provvedimento. L'effettiva realizzazione delle città metropolitane avrebbe conseguenze di gran lunga più rilevanti sulla spesa pubblica rispetto alla tanto contestata eliminazione di qualche piccola provincia dal momento che prevede l'accorpamento tra comuni e province delle più vaste aree metropolitane del Paese e dunque la trasformazione radicale delle quindici principali province italiane. Si tratterebbe, infatti, di fondere in un unico ente pubblico i comuni e le province di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli per fare solo qualche esempio. Provocando così la drastica riduzione del numero degli amministratori locali: non vi sarebbero più consigli comunali e provinciali distinti ma un unico consiglio della città metropolitana in cui si concentrerebbero le competenze su problemi fondamentali come gli assetti urbanistici, la

pianificazione territoriale, la gestione ottimale delle attività economiche e dei servizi pubblici locali. E, soprattutto, si disporrebbe di uno strumento di elaborazione di politiche pubbliche di dimensioni adeguate a tentare la soluzione di problemi complessi che non è più possibile affrontare su scala comunale come quelli della viabilità e del traffico, della difesa dell'ambiente e del paesaggio, di tutti i cosiddetti servizi di area vasta ad esempio nei settori della scuola e della formazione. La possibilità offerta dal federalismo demaniale di trasferire alle città metropolitane alcuni dei beni già appartenenti allo Stato potrebbe indurre comuni e province ad accelerare la realizzazione delle città metropolitane se in ciò potranno intravedere potenziali vantaggi patrimoniali. In questo modo enti che esistono solo sulla carta - anche se costituzionale - potrebbero cominciare ad esistere nella realtà. Province e comuni

potrebbero trovare conveniente unirsi per entrare in possesso di beni trasferiti dallo Stato e, soprattutto, potrebbero essere in grado di valorizzarli attuando i criteri di sussidiarietà, adeguatezza e territorialità indicati dalla legge. Insomma si otterrebbero almeno due effetti positivi: l'eliminazione delle quindici province più grandi e più popolate del Paese e, sicuramente, una notevole riduzione della spesa pubblica. Del resto se per l'Europa si è pensato che l'unione economica e monetaria avrebbe portato con sé l'unione politica e, col tempo, il definitivo superamento degli Stati nazionali, si potrebbe pensare che un'adeguata dotazione patrimoniale potrebbe contribuire a far superare quelle dispute campanilistiche e quei conflitti di interesse che finora hanno rappresentato il principale ostacolo alla costituzione delle città metropolitane.

**Sergio Marotta**

**CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.6**

Mercoledì prossimo la riunione, per la prima volta a Lamezia Terme, della Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza della Calabria

# La cooperazione istituzionale per garantire sicurezza e legalità

*Dal caso-Lamezia alle altre emergenze del territorio calabrese. Dati, cifre, analisi e scelte strategiche dell'organismo interistituzionale presieduto dal Prefetto di Reggio, Luigi Varratta. Gli sforzi concentrati su un modello di sicurezza integrata e partecipata, per realizzare un rapporto di reciproca fiducia, che veda il cittadino assumere il ruolo di protagonista*

Il 9 giugno prossimo si terrà a Lamezia Terme la Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza. Un organismo collegiale istituito con Decreto del Ministro dell'Interno 10 ottobre 2002 e, all'indomani della nomina a Prefetto di Reggio Calabria di Luigi De Sena, presieduto dallo stesso, cui venivano delegati i poteri di coordinamento dei compiti e delle attività delle Forze di Polizia nelle province della Calabria. La Conferenza mira a condividere percorsi di programmazione, di individuazione e valutazione di obiettivi e priorità e può riunirsi in composizione allargata anche al Presidente della Giunta Regionale per l'attuazione di forme di collaborazione e di strategie comuni nei settori ritenuti nevralgici e di particolare rilevanza. È il caso di Lamezia, dove la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Calabria sarà oggetto di disamina alla presenza anche del Presidente della Giunta, dott. Giuseppe Scopelliti, e del

Presidente del Consiglio, dott. Francesco Talarico. L'esigenza di un comune approfondimento scaturisce dalla esigenza di raccordare i reciproci strumenti posti dalle programmazioni nazionali e regionali, alla luce del forte ritardo socio-economico della regione, da mettere in relazione anche alla presenza di una criminalità particolarmente pericolosa, articolata, come sappiamo, in organizzazioni 'ndranghetistiche. Se, da un lato, la 'ndrangheta conserva la sua capacità di innovarsi, riprodursi e diffondersi, l'azione complessiva dello Stato, dall'altro lato, ha conseguito risultati di così straordinario livello da far dire al signor Presidente della Repubblica, il 21 gennaio scorso, all'indomani del grave atto intimidatorio consumato in danno degli uffici della Procura Generale che in Calabria sussistono le premesse per una svolta. Circostanza che rimanda alla iniziativa del Governo di tenere il 28 gennaio scorso presso la Prefettura di Reggio Calabria un Consi-

glio dei Ministri con all'ordine del giorno il Piano Straordinario contro le mafie. Le cosche manifestano oggi segnali di forte debolezza, colpite al cuore dall'azione repressiva dello Stato, dall'intensa attività delle Forze di Polizia e della Magistratura. Costituiscono un sintomo di tale fibrillazione i gravi atti minatori perpetrati nei confronti dei magistrati operanti in Calabria, e non solo delle Procure di Reggio e Vibo, cui gli organi di stampa hanno dato particolare risalto. Illuminanti i dati dal 2008 al 30 aprile del corrente anno: 58.384 le persone denunciate in stato di libertà, 12.933 quelle arrestate, 92 le informative inoltrate alla A.G. per il reato di associazione mafiosa, con 2.429 persone denunciate, 1.301 quelle concernenti il reato di traffico di sostanze stupefacenti, con 2.721 persone denunciate. Che dire, poi, dell'attività preventiva, specie nel settore delle misure di prevenzione patrimoniali, che evidenziano valori di assoluta intensità.

Tra il 2005 e il 2009 sono stati 4.502 i beni sottratti alle famiglie mafiose con punte di incremento nel 2009 veramente straordinarie: i sequestri di beni sono passati da 556, dato 2008, a 1.777, anno 2009, le confische da 48 a 434. Già in questo primo quadrimestre i provvedimenti adottati sono 161. Altrettanto significative le operazioni di cattura di latitanti, dove sono stati conseguiti successi di assoluto rilievo: dal 2007 al 30 aprile del corrente anno, 181 pericolosi latitanti sono stati assicurati alla giustizia, alcuni di essi di assoluto rilievo criminale: per citarne alcuni, Pasquale Condello, Giuseppe De Stefano, Giuseppe Coluccio, Pietro Criaco, Antonio Pelle e, ancora, i più recenti arresti di Carmelo Barbaro, Paolo Rosario De Stefano, Gianluca Racco, Santo Gligora. Certamente le statistiche sulla delittuosità confermano quanto attuale ancora sia la minaccia delle organizzazioni criminali di stampo mafioso al benessere sociale e collet-

tivo di questa Regione, e delle singole province. Gli indici dell'andamento dei reati permangono elevati e tuttavia fanno registrare nel complesso una significativa tendenza al decremento. Basti qui segnalare, con riferimento al rapporto 2008/2009, il - 6,6,% del totale dei delitti, il decremento dei fatti di sangue in genere, - 17%, il decremento netto degli omicidi di stampo mafioso, -

53,3%. Indici in calo si registrano in Calabria anche per quel che attiene la criminalità diffusa e in particolare per le rapine, i furti e gli stessi danneggiamenti gravi, che fanno registrare un - 22,5%, - 7,2% e -8,7% rispettivamente. In controtendenza le violenze sessuali, con un +8,4%, attribuibile in parte alla crescita culturale delle giovani generazioni ed alla loro più netta capacità di denuncia.

Le brevi considerazioni che precedono rivelano come ogni strategia di lotta alla mafia, per essere efficace ed avere effetti di lunga durata, non può fare a meno di agire contestualmente sul territorio e sulla sua matrice socioculturale, proteggendo le istituzioni dalla omologazione al modello mafioso e innervando il territorio di infrastrutture sociali e culturali ad impronta etica. Occorre in altri termini in-

nestare processi sistemici di sviluppo all'insegna della trasparenza, della coesione, della sicurezza e della legalità, e risanare, a un tempo, potenziare e "capitalizzare" le risorse umane di questa provincia. In tale ottica si inscrivono le scelte strategiche della Conferenza delle Autorità di Pubblica Sicurezza che si terrà a Lamezia alla presenza dei massimi responsabili dell'amministrazione regionale.

## LETTERE E COMMENTI

# Federalismo tra egoismi e solidarietà

I costi del federalismo sono entrati con prepotenza nel dibattito pubblico. Spesso, però, non è chiaro che cosa si intenda per federalismo: schematizzando un bel po', se ne possono distinguere due accezioni - una «egoista», l'altra «solidale» - con riflessi diversi sulla spesa pubblica e sugli equilibri sociali. Nel suo Rapporto 2010 la Fondazione Agnelli ha approfondito il caso dell'istruzione, che è una delle materie prossime a passare in larga misura sotto la competenza regionale. La decentralizzazione della scuola, proprio perché ora in fase di transizione, bene illustra pregi e difetti delle diverse modalità federali. Il primo tipo di federalismo, che chiamiamo «egoista», punta a bloccare il trasferimento di risorse finanziarie dal Nord al Sud, ritenendo che nella spesa pubblica del Mezzogiorno si annidino sprechi e inefficienze. Man mano che lo Stato si ritira per insufficienza di mezzi le Regioni più ricche e organizzate - Lombardia, Veneto e, poi, Piemonte ed Emilia Romagna - si propongono per gestire in proprio, oltre alla sanità, l'istruzione, i servizi sociali, la raccolta fiscale e, domani chissà, anche la giustizia e l'ordine pubblico. La pretesa è tutt'altro che infondata: perché i cittadini lombardi e veneti non dovrebbero aspirare a livelli di servizio commisurati alla ricchezza che producono e della miglior qualità europea? Alla lunga, però, questo «federalismo per abbandono» finirebbe con l'accentuare i divari territoriali che già caratterizzano il nostro Paese: quelli della scuola sono ben noti e particolarmente drammatici. Peraltro, non dimentichiamo che i trasferimenti al Sud sono stati molto ridotti a partire dalla fine degli Anni Ottanta - come argomentato in un ampio studio della Banca d'Italia di fine 2009 - e gli sprechi delle regioni meridionali sono assai meno evidenti di quanto si ritenga comunemente, a cominciare dalla scuola stessa. A questo va aggiunto il rischio che un decentramento anarchico produca oneri significativi per le finanze pubbliche, sia a breve sia a lungo andare. A breve, perché in una fase di emergenza è molto più semplice tagliare la spesa pubblica dal centro, agendo - come dimostra la recente manovra - in modo trasversale sui vari capitoli, piuttosto che coordinare venti centri di spesa decentrati e autonomi. Nella scuola, le riduzioni di spesa previste nella finanziaria del 2008 e descritte dal piano programmatico triennale del ministro Gelmini, giuste o sbagliate che siano, hanno avuto efficacia immediata, con un esito stimabile in 2,6 miliardi l'anno; difficilmente, le singole regioni po-

trebbero ottenere risultati analoghi in tempi rapidi. A lungo andare, i costi del federalismo «egoista» crescerebbero, perché è inevitabile che, quando ogni autonomia locale agisce per proprio conto, si creino inutili doppiopioni: si pensi se un giorno tutte le regioni si dotassero di una propria protezione civile o di un proprio sistema di valutazione delle scuole. La seconda nozione di federalismo presente nel dibattito è quella «solidale», definita dal nuovo Titolo V della Costituzione e dalla legge Calderoli. Si tratta di un complesso tentativo di individuare e di responsabilizzare i diversi livelli di governo - centrale, regionale, metropolitano, comunale - chiamati a fornire i servizi pubblici, bilanciando l'esistenza di costi fissi, che spinge verso il centro, e la maggior capacità di controllo locale, che spinge verso la periferia. Finora, la principale esperienza di decentramento è stata quella della sanità, che ha dato, con l'eccezione di poche regioni «devianti», risultati nel complesso accettabili. Il federalismo solidale che si sta faticosamente cercando di costruire da un decennio non comporta necessariamente maggiori costi rispetto a una gestione centralistica della spesa pubblica; anzi, se si riuscisse a individuare per ogni servizio il livello di governo ottimale, porterebbe maggiore effi-

cienza al sistema. Ma proprio questo è il punto dolente. In attesa di conoscere le valutazioni sui costi del federalismo che il governo farà a fine giugno, la discussione si è incagliata sui cosiddetti «livelli essenziali delle prestazioni» dei vari servizi, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, utilizzando il fondo di perequazione per le aree più deboli. La definizione di questi livelli essenziali è molto esoterica e fino a oggi esclusivamente giuridica, pur trattandosi in definitiva di persone e risorse finanziarie da trasferire alle autonomie regionali e locali. Una strada più convincente sarebbe quella di individuare obiettivi di servizio che gli enti territoriali devono conseguire, utilizzando gli strumenti che ritengono più opportuni, e che lo Stato finanzia, verifica e, in caso di inadempienza da parte delle Regioni, assume direttamente su di sé: nella scuola, ad esempio, precisi e quantificabili obiettivi di riduzione degli abbandoni e di miglioramento degli apprendimenti. In questo modo, il dibattito sul federalismo si sposterebbe finalmente dalla sola considerazione dei costi dei servizi a quella, a mio avviso, assai più rilevante, dell'efficacia con cui questi vengono garantiti nelle varie aree del Paese.

**Andrea Gavosto**

## OLIVADI

# Performance e merito. Un progetto del Comune

**P**romuovere e incentivare, in applicazione del riordino della pubblica amministrazione introdotto dalla cosiddetta riforma Brunetta, la cultura del merito e della produttività del lavoro pubblico locale attraverso il compimento delle esperienze già realizzate. Sono le finalità di "Performance e Merito", il progetto che l'Associazione nazionale comuni italiani (Araci) ha attivato in attuazione del protocollo sottoscritto con il Ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione a cui la giunta comunale ha deciso

di aderire con apposita delibera. Il protocollo, che tra le istituzioni aderenti annovera anche il comune di Olivadi, è finalizzato a dirigere le amministrazioni nella fase di adeguamento degli assetti organizzativi alle prescrizioni del decreto legislativo n. 150 del 2009. In modo particolare l'accordo intende porsi come strumento di orientamento e di supporto metodologico nella ridefinizione dei modelli di valutazione delle prestazioni e ranking dei comuni mediante una fase di sperimentazione dei Modelli. Nella procedura di attuazione del

"Brunetta pensiero" l'intenzione del sindaco Francesco Rosario Corradino e degli assessori è quella di dotare l'ente di un supporto orientativo in grado di assicurare vantaggi e benefici alla sperimentazione. Sarà, infatti, possibile partecipare attivamente alla definizione del modello di valutazione delle performance organizzative ed alla validazione degli indicatori adottati. Durante tutta il periodo sperimentale, inoltre, verrà messo a disposizione dell'amministrazione un supporto qualificato per la misurazione ed il calcolo degli in-

dicatori delle performance. Mediante l'accesso al sito web riservato, poi, non mancherà il costante aggiornamento sullo stato di avanzamento della progettualità e sulle principali novità interpretative del decreto Brunetta. Prevista, in questa direzione, una "linea diretta" con personale qualificato pronto a chiarire ogni e qualsiasi dubbio sulle questioni di carattere squisitamente normativo attinenti al decreto.

**Franco Polito**